

Non sò se per la piccolezza del disegno io ben' abbia potuto esaminare le altezze de varie delle finestre dell' ordine nobile, le quali mi sembrano solamente giustissime ne' due quadri cosa che non è imperfezione, ma è quelmeno che se li puol dare di sveltezza, molto più che nella facciata principale abbiamo lo sbalzo della balaustrata, ed in quella del fianco, per la strettezza della strada in rigore di prospetiva non disdirebbe la sua sveltezza, però che non eccedesse il sesto di sua larghezza come vari autori c'insegnano, ciò però allorché non sieno stati astretti dell'intiere della fabrica a contenersi così. Suppongo che le proieiture, o sieno sporti di qual si voglia parte, non saranno alterati, perche, se molto, sarebbe difetto dalla parte laterale per cagione della strettezza della strada; se poco, sarebbe imperfetta la facciata principale della Piazza.

Sento con reciproco dispiacere delle parti, i contrarii principii di cotesto Teatro, e rendo quelle grazie che più si convengono per l'amoroso riflesso che anche in questo Vostra Eccellenza hà manifestato di avere per me, di cui non sò rinvenire alcun merito per esigere tanta estimazione. Però questo che posso dire in questo particolare, si è (e Vostra Eccellenza forse non sarà lontana del parer mio) che il dovere in un'opera publica incontrare l'aggradimento di pochi, fu sempre laborioso, non che difficile, quanto più poi quello non solo di una numerosa, e per ogni riflesso rispettabile Assemblée, mà di una Città tutta, che nel buon gusto non la cede, si può dire senza ironia, alle maggiori dell'Europa? Che che ne sia, in quanto a me, siccome ammiratore delle opere de' saggi, e veneratore del sentimento dei dotti, in tutto, e per tutto mi rapporto a un rispettoso silenzio.

[Fl. 2o] Vostra Eccellenza per un troppo amorevole inganno della mia persona, volle sentire il parer mio; ed io, dopo di averla obbedita, mi sottometto alla lei saggia determinazione come giudice bene adeguato del proposto, e del conseguente. Questo è quanto mi è paruto di potere, e di dover dire in adempimento de' rispettabili, e da me venerati comandi dell'Eccellenza Vostra; e secondo la forza del mio troppo limitato talento, per poter vantar l'onore di perfettamente soddisfare ad un egregio Signore, che in ogni regola di prudenza, e di sapere tiene il primato tra coloro che nel mondo veramente colto meritano di essere anoverati fra gli uomini.

Supplivo Vostra Eccellenza ad avere in grado le giuste espressioni dell'ossequioso, e sincero mio cuore, mentre con lo spirito (dacché, mio malgrado, non mi è dato poterlo fare della persona) mi presento all'Eccellenza Vostra supplicandola a non voler deludere quelle speranze che nudrisco di potere con l'opera mia, in qualunque stato, e luogo farle conoscere in fatti che sono e sarò sempre

Di Vostra Eccellenza

P.S. Alla prima occasione non mancherò di trasmetterle i noti disegni del Palazzo vecchio.

Lisbona li 13 Giugno 1757

Umilissimo, Devotissimo ed Obligatissimo Servidor vero Osequandissimo
Gioan Carlo Sicinio Galli Bibiena

STEFANIA MARTINI

Un quaderno inedito di Carducci sull'*Inferno* di Dante

Dall'elenco dei ventiquattro *Temì* per gli esami speciali di *Letteratura Italiana* che Carducci assegnò ai suoi studenti nel 1872-1873 è possibile dedurre che in quell'anno accademico egli dedicò un terzo dei suoi corsi, e forse la parte centrale, alla struttura dell'*Inferno* dantesco, alla proporzione fra i tre regni e più particolareggiatamente all'analisi dei canti XI-XV della prima cantica.¹

Come egli stesso scrive a Carolina Cristofori il 9 febbraio 1874, le sue lezioni sui testi di Petrarca e di Dante, se riunite, sarebbero le «cose sue migliori», ma, aggiunge con il tono di chi non sa né può opporsi al fatale disperdersi delle idee che gli balenano nella mente, «son tutti pensieri che vanno perduti, o sono soltanto raccolti negli appunti degli studenti, e scheletrati nei temi d'esame».²

¹ Vedi *Temì per gli esami speciali di Letteratura Italiana nell'Università di Bologna, Anno scolastico 1872-73*, in *Opere di Giosuè Carducci*, Edizione Nazionale, Bologna, Zanichelli, 30 vol., 1935-1940 (d'ora in poi OEN), XXVII, p. 207-208; i temi dal I al VII concernono argomenti di storia letteraria antica (p. 205-206), i temi dall'VIII al XVI *Inferno* dantesco (p. 207-208) e i temi dal XVII al XXIV *le canzoni politiche di Petrarca* (p. 208-209). L'impegno su Dante è confermato in parte dall'epistolario, vedi *Lettere di Giosuè Carducci*, Edizione Nazionale, Bologna, Zanichelli, 22 vol., 1938-1968 (d'ora in poi LEN), VII, a Lidia, Bologna, 7 gennaio 1872, p. 87 e *ivi*, a Lidia, [Bologna], 22 febbraio 1872, p. 115: il poeta dichiara in entrambi gli scritti di essere concentrato nello studio dei «commentari antichi» della *Commedia*.

² Citato dall'autografo, Bologna, Casa Carducci, Cartone XC, 9 febbraio 1874; cfr. LEN, IX, a Lidia, [Bologna], p. 37-38; STEFANIA MARTINI, *Per Carducci dantista*, in «Atti della

Tali schemi, sottovalutati dallo studioso ma tutt'altro che eccessivamente sommarî a livello concettuale, permettendo di ricostruire in qualche misura le fasi e l'impegno del suo magistero, rivestono oggi un carattere di notevole importanza. E di notevolissima importanza si rivelano in particolare gli enunciati dei temi VIII, IX, X e XI: la traccia esigente e precisa offerta dai pensieri qui «scheletrati» consente infatti di individuare nei trentadue fogli autografi di un quaderno inedito conservato a Casa Carducci almeno il nucleo iniziale delle lezioni che il professore svolse, o tornò a svolgere con rinnovato impegno, appunto nel '72-'73.³

VIII. Posizione della selva ed entrata dell'inferno: l'entrata dell'inferno secondo Dante e secondo gli antichi. – Sito, forma, misura dell'inferno dantesco secondo Antonio Manetti e il Galileo. – Concetto teologico dell'inferno: sua creazione e caduta di Lucifero.

IX. Dottrina aristotelica e dantesca su i generi e le partizioni delle colpe. – Commento e interpretazione dell'XI inferno.

X. Partizione dell'inferno dantesco secondo la dottrina esposta nel canto XI. – Antinferno, e prima classe intermedia. – Regione dell'incontinenza: sua partizione. – Regione della violenza e sua partizione: seconda classe intermedia. – Regione della malizia: sua partizione: terza classe intermedia: *lo profondo inferno*. – Lucifero.

XI. Del tempo messo dal poeta a percorrere l'inferno. – Somiglianza di proporzione tra l'inferno, il purgatorio, il paradiso. – Del numero tre e del nove, come elementi cabalistici della distribuzione del mondo soprannaturale dantesco.

Accademia Ligure di Scienze e Lettere, Serie V, vol. LII, 1996, p. 387-421 (d'ora in poi MARTINI, *Per Carducci danzista*), p. 405, e, della stessa, *Alcune chiose e annotazioni inedite di Carducci al canto XX dell'«Inferno»*, in *Studi di filologia e letteratura offerti a Franco Croce*, Roma, Bulzoni, 1997, p. 427-460 (d'ora in poi MARTINI, *Alcune chiose e annotazioni inedite di C. al c. XX dell'«Inferno»*), p. 427, nota 2.

³ Bologna, Casa Carducci, Cartone XXVII, 18 (cfr. *Catalogo dei manoscritti di Giosue Carducci*, a cura di Albano Sorbelli, Bologna, A spese del Comune, 1923, vol. II, p. 38). Il quaderno consta di 34 fogli di mm 150 x 210, di cui 2 muti e gli altri 32 scritti per metà *r/v* con inchiostro nero; su ogni *r* Carducci scrive nella metà destra del foglio e su ogni *v* nella metà sinistra. Uniche eccezioni – a parte le giunte e le correzioni – il foglio 22^r, in cui Carducci scrive nella metà sinistra, e il foglio 32^r, che è in bianco. Nel *r* della camicia contenente il quaderno, su carta intestata del Comune di Bologna, si legge a matita rossa e corvamente la scritta «L'inferno»: questo titolo pare di pugno di Carducci; è invece probabile che sia la numerazione del catalogo, «18», vergata qui a matita sul fondo, sia l'abbreviazione «Lett.» e il numero dei fogli indicato in «36», vergati entrambi a matita rispettivamente sul *r* e sul *v* posteriori, non siano di mano né di Carducci né di Sorbelli; nel suo *Catalogo* il Sorbelli stampa infatti che il quaderno consta di 34 fogli, ma il catalogatore che verga il numero «36» computa tra i fogli anche la copertina del quaderno (copertina che d'altra parte non si distingue né per il formato, né per la qualità o per il colore della carta dagli altri fogli).

Lo studio, suddiviso in quattro parti di diseguale estensione ed elaborazione, è intitolato, genericamente, *L'inferno*. La natura degli errori e degli emendamenti come anche l'alternanza della grafia, ora corviva e frastagliata da correzioni istantanee, ora ripostata e omogenea ma viziata da alcune sviste di trascrizione, inducono a ritenere che il poeta in parte abbia steso di getto e in parte abbia ricopiato da abbozzi vergati in precedenza. Egli ha certo meditato a lungo l'argomento, ha vagliato le fonti e mira a un'esposizione organica, ma la ricerca formale, le riflessioni e quindi la stessa ripartizione della materia sembrano spesso in fieri, come indicano sia le cassature, le correzioni, le giunte, i *lapsus calami*, l'omissione non infrequente di alcuni segni diacritici e i ripensamenti immediati, sia il divario tra le parti, la maggiore completezza della prima e della quarta parte, e il fatto che la seconda, la terza e la quarta parte siano contrassegnate dai numeri romani II, III, IV, mentre la prima parte non ha alcuna numerazione e la IV, la più ampia e dall'*incipit* assai tormentato, ha un titolo a sé che precede il numero romano, *Interpretaz. del canto XI dell'Inferno*.

Pur se il contenuto di queste carte inedite è strettamente connesso ai titoli dei quattro temi indicati – fatta eccezione per la dottrina aristotelica sulle colpe di cui un congruo sunto è però rintracciabile in un interfolio inserito nella copia di servizio della *Commedia* postillata e annotata dallo studioso – la datazione non sembra poter essere automatica. Il *ductus* e la densità dell'inchiostro presentano varie oscillazioni, e ciò inclina a far supporre tempi diversi, seppur non quantificabili, di scrittura; inoltre, certa meticolosità d'appunto, non solo di natura bibliografica; la più volte dichiarata e spesso letterale aderenza alle fonti ritenute importanti; la ricerca di una colloquialità antiletteraria che contrasta con lo stile talora arcaizzante e l'impianto generale dello scritto, che non è quello proprio di semplici annotazioni in funzione di promemoria – come nella nettissima maggioranza dei casi nella copia di servizio – ma quello proprio o della trama primitiva

⁴ *La Commedia di Dante Alighieri Fiorentino nuovamente riveduta nel testo e dichiarata da Brunone Bianchi. Quarta Edizione, corredata del Rimario*. Edizione stereotipa, Firenze, Felice Le Monnier, 1854; Bologna, Casa Carducci, segnatura 3.a. 109-110. Cfr. f. 76b e 76c. Per alcune notizie su questo codice vedi MARTINI, *Per Carducci danzista*, p. 387-421 e *Alcune chiose e annotazioni inedite di C. al c. XX dell'«Inferno»*.

di un discorso assai articolato, o quello peculiare di lezioni destinate a una lettura solo parzialmente integrata da spiegazioni e da citazioni orali, fanno pensare a un Carducci giovane, meno maturo del Carducci che nel '72 ha già a suo attivo, tra altri celebri saggi, la gran parte dei discorsi *Dello svolgimento della letteratura nazionale*.³

In base ai dati cronologici ricavabili dal contesto, tuttavia, solo la parte prima potrebbe essere frutto di indagini giovanili, poiché il poeta fa minuzioso riferimento, in *corpo* nei fogli 2v, 3r e nella conclusione e in un'aggiunta marginale nel foglio 2v, agli *Studi sulla Commedia* di Galileo, del Borghini e di altri pubblicati a Firenze da Ottavio Gigli nel 1855,⁴ per le tre parti successive il ter-

³ Sulla struttura compositiva e la complessa cronologia dei cinque discorsi *Dello svolgimento della Letteratura Nazionale* è esemplarmente chiaro lo stesso poeta nella nota finale che appose al corposo saggio negli *Studi letterari* di Giosuè Carducci, *Dello svolgimento della letteratura nazionale. Delle Rime di Dante, Della varia fortuna di Dante, Musica e poesia nel mondo elegante italiano del secolo XIV*, in Livorno, coi tipi di Franc. Vigo, Editore, 1874 (d'ora in poi *Studi letterari*), p. 137: «Nel levare per l'ultima volta la mano da questi Discorsi, mi fo lecito di avvertire, che, sebbene finiti soltanto oggi, furono da assai tempo incominciate e maturate, e scritte anche e pubblicate in parte. Qualche germe o idea ne gittai già nel discorso *Di un migliore avviamento delle lettere italiane moderne al proprio loro fine*, che servì d'introduzione al *Poliziano*, specie di periodico letterario fiorentino nato e morto nel 1859. Di non poche osservazioni e giudizi intorno al secolo decimoquinto, che sono nel discorso quarto, mi giovarò per il saggio *Delle poesie toscane di mess. Angelo Poliziano*, messo innanzi alla edizione delle *Stanze, Orfeo e Rime* di quel poeta curata da me e pubblicata da G. Barbera, Firenze, 1863. Un breve compendio di tutti cinque lessi all'Ateneo italiano in una adunanza tenuta per le feste del centenario di Dante; e fu pubblicato quasi per intero dalla *Rivista italiana di scienze lettere ed arti* stampata allora in Firenze (Anno VI, n. 248, 16 ott. 1865). Molta parte del discorso secondo usi nel vol. XIII, fasc. IV, della *Nuova Antologia* (aprile 1870) con questa intitolazione, *Dello svolgimento letterario in Italia nel sec. XIII*, e quasi tutto il terzo usò, intitolato *Firenze e il triumvirato italiano nel sec. XIV*, nel vol. XIX, fasc. I (gennaio 1872) dello stesso periodico [...]; negli *Studi letterari* i discorsi si trovano alle p. 3-136; con nuove correzioni ed emendazioni furono poi ristampati nel vol. I delle *Opere di Giosuè Carducci*, Bologna, Zanichelli, 1889-1909, 20 vol. (d'ora in poi *Op.*), p. 28-187 (OEN, VII, p. 3-161). Tale articolata elaborazione nel tempo e di estremo interesse per la comprensione del compositore di Carducci.

⁴ Carducci si valse degli *Studi sulla Divina Commedia* di Galileo Galilei, Vincenzo Borghini ed altri; pubblicati per cura ed opera di Ottavio Gigli. / «Io celebrò Dante per un ingegno eccellente, / miracoloso, divino, / sopra sua mi pare / bellissima, stupenda, sovrannata. / V. Borghini, *Prose Fior.*, P. IV, t. IV, p. 161. - / Firenze, Felice Le Monnier, 1855 (d'ora in poi *GIGLI*). Lo studioso, come indica nei suoi appunti, attinge soprattutto alla prima parte di questa edizione, ossia alle due *Lezioni di Galileo Galilei intorno la figura, sito e grandezza dell'Inferno di Dante Alighieri* (p. 1-21 e 22-34) e ai due *Dialoghi* di Girolamo Benivieni, *Dialogo di Antonio Manetti cittadino fiorentino, circa al sito, forma e misura dello inferno di Dante Alighieri poeta eccellentissimo* (p. 35-114) e *Dialogo secondo. Jeronimo Benivieni a Benedetto Manetti salute* (p. 115-132).

minus a quo slitta di un decennio al 1865, anno di pubblicazione della prima e unica traduzione italiana degli *Studien über Dante Alighieri* di Emil Ruth, che fu procurata dall'abate Pietro Mugna in occasione del sesto celebrato centennale dantesco:⁵ traduzione a cui Carducci attinge – senza indicarlo – già nelle parti II e III e a cui rimanda esplicitamente nell'annotazione promediale e in più luoghi della parte IV.

Va aggiunto che trattandosi di uno scritto rimasto d'uso al tutto privato – e con quasi certezza, in ultima analisi, d'uso scolastico – non è legittimo pretendervi la finezza propria di un discorso destinato alla pubblicazione: Carducci poté certo supplire alle discontinuità e amalgamare speditamente la materia con precisazioni e supplementi orali. L'abitudine dello studioso a molto riadoperare dei suoi appunti, rielaborando e approfondendo nel tempo, inoltre, inclina a far supporre che queste carte siano state conservate perché ritenute il punto di partenza fondamentale per l'introduzione all'*Inferno* e che abbiano costituito quindi una sorta di canovaccio costante per l'iniziazione degli studenti al mirabile congegno che regola e armonizza la creazione dantesca.

Immedesimandosi nello stupore e nell'orrore degli uomini primitivi alla vista del territorio campano fra Cuma e Pozzuoli, in cui

⁵ Al fine - dichiarava lo stesso autore della versione - di prendere - in tal maniera una parte attiva alla festa che Italia prepara al più grande de' suoi figli e maestri -, cfr. *Enciclopedia dantesca per l'Abate Jacopo. Prof. Ferrazzi*, Bassano, Tipografia Sante Pozzato, 1865, vol. II, p. 690. Vedi Esau. RUTH, *Studien über Dante Alighieri. Ein Beitrag zum Verständnis der göttlichen Comedie*, Tübingen, Fues, 1853. Mugna si era professato di aggiungere alla traduzione anche una «dissertazione» che ponesse in evidenza il «culto della Germania per Dante, ma non poté attuare questo suo proposito, cfr. l'avviso *Ai Lettori* di Rinaldo Fulin, datato Venezia, 14 maggio 1865, in *Studi sopra Dante Alighieri per servire all'intelligenza della Divina Commedia del Dottore E. Ruth*, [traduzione a cura di Pietro Mugna], Venezia e Torino, G. Antonelli e L. Basadonna Edit., 1865 (Nuova Collezione di Opere Storiche, II e III), vol. 2 (d'ora in poi *RUTH*), vol. I, p. 7. L'opera è consigliata a Carducci da Alessandro D'Ancona nella lettera da Pisa del 18 giugno 1866; il poeta dichiara di possederla già nella risposta da Bologna del 27 giugno '66; cfr. LEN, IV, p. 352 e nota 2, quindi D'ANCONA - CARDUCCI, *Carteggio*, a cura di Piero Cudini, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1972 (Carteggio, 2), p. 170, 171, nota 4 e 172. Se i curatori dell'Edizione Nazionale erano nell'individuare gli «*Studii*» del Ruth nella sua *Geschichte der italienischen Poesie*, Leipzig, Brockhaus, 1844-1847, il Cudini – probabilmente fuorviato dal Carpellini (vedi *Della Letteratura Dantesca degli ultimi venti anni. Dal 1845 a tutto il 1865* Pubblicata per cura del D. Carlo Francesco Carpellini [...], Siena, I. Gatti, 1866, p. 88) – erra nel ricondurre al 1854 la traduzione italiana degli *Studien* (traduzione che nessun altro catalogo riporta e che non si reperisce in nessuna delle numerose biblioteche sin ora consultate).

la tradizione antica identificava la desolata bocca d'inferno, Carducci inizia la sua trattazione in tono assorto, inconsuetamente quasi fiabesco. Come di prammatica, d'altro canto, non si limita a considerare il mito in se stesso; bensì ne indaga l'eziologia sforzandosi d'individuare quella misteriosa componente d'astrazione fantastica mediante la quale, nell'interpretazione dei classici, la realtà storico-geografica è tanto sovente trasfigurata nella leggenda.

Il fatto sostanziale che più preme al poeta è che a questa leggenda attinga Dante, e che il suo misticismo, vivificando della sacralità cristiana il mito, ne trasumani le *fabulae in exempla* teologici.

È possibile arguire che il letterato positivista, tra le righe, mediti su come intorno al lago Averno, formatosi nel cratere di un vulcano estinto, approdarono nei secoli, alla ricerca del guado d'oltretomba, tre civiltà: la civiltà greca con Ulisse e Omero, la civiltà latina con Enea e con Virgilio, e la civiltà medievale con Dante, artefice e protagonista del suo poema, al contempo Ulisse, Enea e Paolo. Ma quanto arduo individuare il transito fra la terra e il cielo – pare pensare – e quanto incommensurabile il volo dal tempo storico della poesia alla dimensione atemporale dello spirito.

Sembrano latenti, inoltre, la riflessione sull'incrociarsi e rifondersi nel suolo italico delle razze e delle religioni diverse dei popoli e il confronto tra i poeti antichi e quell'etrusco Dante che «par più antico di loro».⁸ Per dovere di esegeta, tuttavia, nella prima parte Carducci si dichiara soprattutto inteso a indagare il sito della selva e il luogo d'entrata degli inferi – argomento assai «astruso», come non manca di rilevare – penetrando la «curiosissima» fantasia del poeta con l'aiuto precipuo di Antonio Manetti e di Galileo Galilei.

Galileo, che pur diede il primo «crollo» alla *Genesi* e cacciò dai cieli le «fizioni»⁹ di quella scolastica la quale fu al contrario lo stru-

⁸ Cfr. LEN, X, a Lidia, [Bologna, 15 o 16 marzo 1876], p. 152 (cfr. LEN, XXII, p. 315; G. CARDUCCI, *Odi Barbare*, edizione critica a cura di Gianni A. Papini, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1988, p. 240-241, in cui la lettera è datata «16 o 17 marzo 1876», e MARTINI, *Alcune chiose e annotazioni inedite di C. al c. XX dell'«Inferno»*, p. 434).

⁹ Cfr. *Dello svolgimento della Letteratura Nazionale, Discorso quinto*, in *Studi letterari*, p. 111 e 114 (O, I, p. 157 e 161; OEN, VII, p. 131 e 135).

mento diletto di Dante, «scolastico sottilissimo», è per Carducci l'ultimo dei grandi fiorentini: anche in questa sezione dello studio in cui si prefigge di ricostruire l'iter complesso dell'eredità manettiana, pertanto, il poeta non esita a tributare un omaggio caloroso alla supremazia dello scienziato: Galileo, rappresentando il punto di massimo raccordo con le glorie passate, chiude infatti il cerchio della tradizione geniale inaugurata da Dante; se l'uno, primato della fede nella religione, aprì il «risorgimento» italiano – come osserva nel secondo discorso *Della varia fortuna di Dante* –¹⁰ il secondo, primato della fede nella scienza, lo concluse e lo suggellò del suo talento.

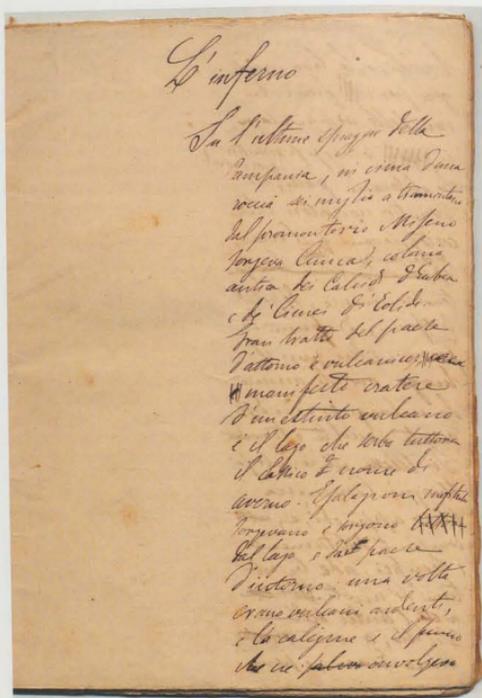
L'*inferno*¹¹

[f. 1r]

Su l'ultima spiaggia della
Campania, in cima d'una
roccia sei miglia a tramontana
dal promontorio Miseno
sorgeva Cuma, colonia 5
antica dei Calcedi d'Eubea
e de' Cimei d'Eolide.
Gran tratto del paese
d'attorno è vulcanico: > come<
>< manifesto cratere 10
d'un estinto vulcano
è il lago che serba tuttora
il classico >< nome di

¹⁰ Cfr. *Della varia fortuna di Dante, II., I primi commentatori e i poeti. Il Boccaccio e il Petrarca*, «Nuova Antologia», vol. IV, fasc. III, marzo 1867, p. 455, poi in *Studi letterari*, p. 288 (O, VIII, p. 19; OEN, X, p. 313). Numerosi i luoghi delle *Opere* in cui Carducci rifulsa sull'eccellenza di Galileo scienziato e pensatore: «Magnifico mio dilettilissimo» – scrive compiaciuto in una lettera a Isidoro Del Lungo – era il «titolo» con cui i Medici onoravano il dotto Galileo; cfr. LEN, IV, Bologna, 26 febbraio 1864, p. 24, quindi in G. CARDUCCI – ISIDORO DEL LUNGO, *Carteggio (ottobre 1858 – dicembre 1906)*, a cura di Marco Sterpos, Modena, Mucchi, 2002 (Edizione Nazionale delle Opere di Giosue Carducci. Epistolario. Carteggi, IV), p. 187.

¹¹ Lo scritto – compatibilmente con le notevoli difficoltà tipografiche – è riprodotto nel modo più conforme possibile all'originale: le crocette indicano ogni lettera o segno non decifrabile; le lettere e i vocaboli cassati sono posti tra parentesi unciniate divergenti (><); i vocaboli soprascritti e le giunte marginali sono stampati in carattere minore (purtroppo in carattere variamente minore a causa delle esigenze di impaginazione); i rimandi non numerici e non riproducibili di Carducci sono indicati con un asterisco (*), minimi, e solo se necessari, i riferimenti ai vocaboli riseritti.



f. 1r

Averno. Esalazioni mefitiche
sorgevano e sorgono >tuttora<
dal lago e dai >l< paese¹² 15
d'intorno: una volta
erano vulcani ardenti,
e la caligine e il fumo
che ne >saliva< avvolgeva 20

[f. 1r]

l'aere, e la lava corrente
giù per i >lo< fianchi
neri delle arse montagne,
ai >popoli< selvaggi primitivi

¹³quei monti,

che abitavano presso¹⁴, ai
primitivi navigatori che
costeggiavano quel mare,
fecero favoleggiare della 25

>apparivano come l+ +++++<
tenebra cimberia, di paludi
sulfuree, di fiumi di 30

fuoco; videro quivi il
luogo ove le anime
dei malvagi erano dopo
morte raccolte e tormentate.

Ivi >Ulisse< alla tenebrosa 35
spiaggia Cimmeria

Ulisse approdò, ;¹⁵e, >fatti<
compiuti debitamente
i sacrifici, vide le ombre

tenui de' morti. Ivi >era< 40
>in ++< l'antro della
Sibilla, a cui >ricorse<
venne Enea; e per

¹² Carducci corregge -dal- in -dai- ma trascura di correggere -paese- in -paesi-.¹³ L'interpunzione doppia è di Carducci.

[f. 2r]
 ivi da essa guidato
 vivo
 scese al Tartaro ed 45
 agli Elisi. Ivi, adunque,
 fra Cuma, che Stazio
 chiama "Ausonii pridem
 laris hospita Cyme" e
 Silio "gravida arcanis 50
 Cyme anus",¹⁴ fra Cuma,
 dico, e il Monte Miseno,
 circa a Pozzuoli, su
 la marina, avrebbe
 Dante immaginato, secondo 55
 una molto giusta opinione
 di Antonio Manetti,
 la selva >pe< nella quale
 entrò e si smarrì la notte
 dal 24 al 25 marzo (4-5 60
 aprile? - 7-8 apr.), nella
 quale trepidò ed errò per
 tutto il giorno 25 marzo
 (>7 apr. < 5 od 8 apr.), finchè
 (6½
 la sera circa le ore 6 >entrò< 65
 de il 5 o l'8 apr.)
 >ent++++< passò con
 Virgilio l'entrata dell'Inferno.

[f. 2v]
 E l'entrata dell'inferno,
 >sarebbe< su cui la dura
 iscrizione Per me si va etc.,¹⁵ 70
 sarebbe nella costa superiore
 d'un monte (cammino

¹⁴ Cfr. Staz., *Silv.*, V, 3, 168 e Sil., XIII, 494.

¹⁵ Qui e in seguito Carducci abbrevia -etc.- con un suo segno convenzionale.

alto e silvestro,¹⁶ quasi
 opposto al diletto monte
 le cui spalle avea veduto 75
 alla mattina vestite dei
 raggi del >pianeta< sole.
 Ma recitiamo i luoghi
 stessi del dialogo di Girolamo
 Benivieni ove Antonio
 Manetti parla del sito della 80
 selva e dell'entrata in
 inferno:
 "Cominciando adunque etc. Studi sulla D. C. di Galileo
 fino a "nella città dolente"¹⁷ Galilei etc. Firenze Le Monnier 85
 1855 - pag. 74-75; 107-108;
 e più avanti "E fu questo 98-99, 90-91, 129-30.
 l'anno" fino a "nella città dolente".
 Ancora "Nel principio dove
¹⁸a lui
 l'autore finge" fino a ...
 come poeta era lecito etc." Ancora 90
 "Io vorrei sapere ora da te" fino
 a "che la sia in questo
 luogo." In fine "L'altra
 cosa ch'io voleva intendere

[f. 3r]
 da Antonio etc" fino a "
 Veramente l'ingegno di
 questo poeta fu meraviglioso
 etc."
 Ho recato circa >il sito<
 la posizione della selva 100
 e dell'entrata d'Inferno
 l'opinione di Antonio
 Manetti, come di tale che
 meglio investigò circa

¹⁶ Carducci trascura di chiudere la parentesi tonda.

¹⁷ Carducci trascura di chiudere le virgolette.

¹⁸ Carducci non pone le virgolette ma un breve segmento verticale uncinato.

il sito la forma e la misura dell'inferno di Dante, e le cui investigazioni >a++< sostenute e avvalorate dall'autorità di Galileo sono >state poi< state quasi universalmente accettate e solo in piccola parte accresciute o corrette dai migliori ricercatori moderni di questa parte curiosissima della fantasia di Dante.

[f. 3v]

Antonio Manetti, geometra fiorentino molto lodato del sec. XV, predilesse fra >le< altre investigazioni quella ingegnosissima di ricercare qual fosse la vera mente di Dante intorno il sito >e al< la forma e la misura dell'inferno; se non ch'è di questo argomento nulla scrisse o pubblicò in suo vivente, ¹⁹ si contentò di vasi di comunicare i suoi studî e disegni a cui egli sapeva far professione di dantista o studiare su Dante. Fra i quali >primo< fu Cristoforo Landino che primo nel suo commento stamp.

¹⁹ L'interpunzione doppia è di Carducci.

del 1481²⁰ si fece a dare una come oggi direbasi

[f. 4r]

topografia dell'inferno dantesco secondo le idee, a punto, egli affermava, di Antonio

la esposizione landi=

Manetti. Ma non parve niana

a chi il Manetti conosceva ritrarre la mente di lui, ²¹ onde Girolamo Benivieni

>+++++++<

²⁰ messi a stampa nel 1606

da Filippo di Giunta in

una >dc ediz. sua della *Commedia* di D.²²

scrisse poi due dialoghi; nel primo dei quali ponendo interlocutori se stesso e il già morto Antonio si fa da

esporre

lui >dichiarare< le dottrine le ricerche e le prove sue

l'architettura dell'

circa >+++++++< sull'inferno >dantesco<; nel secondo, ponendo interlocutori s'è²³ stesso, Antonio Migliorotti

²¹ *Comento Di Christophoro Landino Fiorentino no Sopra La Comedia Di Dante Ali ghieri Poeta Fiorentino.* / [...] Impresso In Firenze / Per Nicholo Di Lorenzo / Della Magna A Di XXX. Da / gusto, M. CCCC. LXXXI.

²² L'interpunzione doppia è di Carducci.

²³ *Professione di Hieronymo Benivieni cittadino Fiorentino in elsequente dialogo di Antonio Manetti ad Benedetto suo fratello.* / [I] Dialogo di Antonio Manetti cittadino fiorentino circa al sito, forma, et misure dello Inferno di Dante Alighieri poeta eccellentissimo. / [II] Hieronymo Benivieni a Benedetto Manetti salute in Commedia di Dante Insieme / Con Uno Dialogo Cir' ca El Sito Forma / Et Misure Del / lo Infer / no. [...] / Impresso in Firenze per opera e spesa di / Filippo di Giunta Fiorentino gli anni / della salutifera incarnatione / .M.DVI. a di / XX. da / gusto, fac. H-Piii.

²⁴ L'accento è di Carducci.

- e Francesco >++++< da Meleto, si fa
a rischiare la materia pur
se tenebrosa con l'arrecare
in mezzo i disegni de' luoghi
infernali e dichiararli. 160
La dottrina del Manetti
e >il ++< i ragionamenti
del Benivieni sono
singolari per la profondità 165
- [f. 4v]
degli studi recati a determinare
una creazione fatta nel
vano da una fantasia
di poeta che era scolastico
sottilissimo, ²⁴ e singolare
è
ancora >per< la comparativa
e precisione
chiarezza onde l'astruso
argomento è trattato. >e<
>per la precisione +;< Se non
che i due dialoghi >sono<
riescono soverchiamente
lunghi e, per la forma
ello ello
d'argomentare e d' scrivere
>infelice< propria dei tempi
e del Benivieni, pesante. 180
Onde fu buon consiglio
dei fiorentini editori della
per le stampe
D. C. così dette²⁵ dell'ancora
ristringerne
di raccoglierne e >ristringerne< 185

²⁴ L'interpunzione doppia è di Carducci.

²⁵ In entrambi i casi la preposizione articolata è corretta dalla preposizione semplice.

²⁶ Corr. da «detta».

- le prove più sicure in
un Breve trattato: che
produssero nella loro ediz.²⁷
e fu riprodotto >nell'< nel
vol. V dell'altra padovana
della Minerva.²⁸ Se non 190
- [f. 5r]
che fino dal sec. XVI il Vellutello
lucchese >nel suo Comento<
>a Dante fatto pubblico<
>del 1544 con< forse a 195
contraddire a viso aperto
il Manetti il Landino
il Benivieni con una
sua nuova Descrizione
dell' inferno posta 200
innanzi al >suo Com< Dante
da lui commentato e
fatto pubblico la

²⁷ *Breve trattato sopra la forma, posizione, e misura dell'Inferno di Dante Alighieri in La Divina Commedia di D. Alighieri con tavole in rame*, [a cura di Antonio Renzi, Gaetano Marini, Gaetano Muzzi], Firenze, Nella Tipografia All'insegna dell'Ancora, 1817-1819, vol. 4, vedi vol. IV, p. 1-7. Alcuni concetti e alcune espressioni carducciane risentono da vicino di questo *Breve trattato*, ad es. l'«astrusità» e la difficoltà dell'argomento studiato dal Manetti, la «maniera di argomentare» dei *Dialoghi* del Benivieni, «lunga» e «faticosa», e, in particolare, i riferimenti a Ulisse e a Enea e la descrizione del passaggio tra Monte Miseno e Cuma: «[...] presso a Cuma, come a tutti è noto, era la porta per cui Omero fa penetrare Ulisse nell'Inferno, e Virgilio vi ha poi fatto discendere Enea. Ora la caligine che avvolgeva i Cimmerj, le aperte voragini, la palude sulfurea di Acheronte, i fiumi di fuoco ec. quantunque possano sembrare a prima vista pure invenzioni poetiche, hanno avuto però una esistenza reale nella natura. I Vulcani ardenti presso a Cuma; il fuoco da cui erano coperti quei contorni; le correnti di lava che tratto tratto si vedevano scorrere per lo pendio di quelle arse montagne; il sotterraneo mugugno che precedeva le eruzioni; dettero occasione a' Poeti d'inventare, e di fissare quivi il luogo dove si accolgono, e si tormentano le anime dei malvagi. Il lago che tuttora chiamasi di Averno, e che sta presso a Cuma, è manifestamente il cratere di un estinto Vulcano» (cfr. p. 1, 2 e nota 1).

²⁸ *La Divina Commedia di D. Alighieri col commento del P. Baldassarre Lombardi M. C. ora nuovamente arricchito di molte illustrazioni edite ed inedite*, In Padova, Dalla Tipografia della Minerva, 1822, vol. 5, vedi *Breve trattato sopra la forma posizione e misura dell'Inferno di Dante Alighieri*, vol. V, p. 417-426 (i passi sopra citati si trovano, con minime variazioni, alle p. 417, 418, 419 e nota 1).

prima volta del 1544. ²⁰	
E, come quel commento fu	205
più volte stampato nel	
sec. XVI, e come verso la	
di esso secolo	
fine >del sec. stesso< gli	
studi danteschi parvero	
brillare in Firenze; di una	210
più splendida luce;	
specialmente nell'accademia	
fiorentina, e specialmente ²¹	
promossa	
>per opera< da Baccio	
Valori che >fu< ne fu console	215

[f. 5v]

nel 1587 ²² e nel 1588,	
così >ne< avvenne che propriamente ²³	
nel >17< 1588 nell'accad.	
fiorent. sotto il	
secondo Consolato di	220
Baccio Valori le	
dottrine del Manetti	
circa l'architettura	
dell'Inferno venissero	
>rip< prese a sostenere	225
in due lezioni	
e in più geometrica	
e chiara forma fossero	
rinnovate e dall'auto=	
rità sua confermate,	

²⁰ La Comedia di Dante Aligieri Con La No / va Esposizione Di / Alessandro Vellutello / Con gratia de la Illustrissima Signoria di Vinegia, che / nessuno la possa imprimere, ne / impresa vendere nel termino di / dieci anni. Sotto le pene che in quella si contengono. Impressa in Vinegia per Francesco / Marcolini ad istanzia di / Alessandro Vellutello del mese / di Gugno l'anno MDXLIII. Il periodo rimane in sospenso nell'autografo.

²¹ L'avverbio è abbreviato con un segno convenzionale.

²² Riscr. su «1577».

²³ L'avverbio è abbreviato con un segno convenzionale.

indovinate da chi?, da	
Galileo Galilei >nell'< all'	230
età di 24 anni. Così	
per >mezzo< mezzo una	
trafila di uomini di	
second'ordine e per una	235
serie di tempi molto	
diversi si danno la	
mano il primo	
e l'ultimo dei grandi	
[f. 6r]	
uomini >ita< di Firenze	240
e dell'Italia antica.	
Le lezioni del Galileo	
2 3 4	
furono per la prima	
5 1	
volta stampate e	
>il< i dialoghi del	245
>Manetti< Benivieni	
per la seconda volta del	
1855	
>in un< a cura di Ottavio	
Gigli in un volume >del<	250
del Le Monnier intit.	
Studi sulla D. C di	
Galileo Galilei Vincenzo	
Borghini ed altri.	

I passi del volume curato da Ottavio Gigli che Carducci annota di dover leggere agli allievi sembrano accuratamente trascelti fra quelli meglio atti a conferire coordinate il più possibile razionali alla «tenebrosa» materia infera. Lo studioso vi indaga l'ubicazione geografica della selva, del diletto monte, del monte silvestro e della porta d'inferno; la collocazione geografica ma altresì simbolica di Gerusalemme al centro della «gran secca», agli antipodi dell'anti-Dio confitto nella voragine dannata, e la posizione altrettanto simbolica del pellegrino – dubbioso tra occidente e levante e

sperduto tra il bosco e la marina – in rapporto al sole; più di scorcio, il tempo del viaggio, argomento già affrontato nella parte prima e su cui tornerà a diffondersi più ampiamente nella parte IV. La selezione, di riflesso, mira anche a sottolineare la potenza dell'immaginativa dantesca:

Cominciando adunque, poi che così pare ancora a te, dalla selva, dico che questa selva dove l'Autore finge essersi smarrito, è, o vero che si immagina che la sia, tra monte Miseno e Cuma in su la marina in quello di Napoli in Terra di Lavoro o vero in Campagna, e di Napoli verso la parte di ponente; ed è, o vogliamo dire, che la finge essere, in una costa, che la sua più alta parte è dal lato di levante equinoziale, e scende verso ponente; e per questa errando l'Autore scendeva ancora lui come lei, avendo gli occhi sempre verso ponente. Questa costa, o vuoi tu dire valle, termina a Cuma, ove dalla parte di ponente al dirimpetto a detta costa comincia un monte bellissimo, le spalle del quale dice l'Autore avere vedute la mattina in su il levare del sole vestite de' suoi raggi. Sopra a questo monte salendo il Poeta fu nel suo principio al cominciare dell'erta impedito dalle tre fiere lonza, leone e lupa; dalle quali sospinto nella valle, fu soccorso dall'ombra di Virgilio, al quale raccomandandosi udi per risposta queste parole: / A te convien tenere altro viaggio, ec. / E così lo volse a mano sinistra, e miselo su per un monte alto, come lui dice, e silvestro, su pel quale andando avevano sempre il viso volto verso mezzodi, e appresso alla sommità di questo monte trovarono la porta sopra alla quale erano scritte di colore oscuro quelle parole: / Per me si va nella città dolente, ec.³³

E fu questo l'anno della salutare incarnazione MCCC, anno di Giubileo, di notte, essendo (come lui dice) la Luna piena. Questa selva oscura e salvatichissima è, o vogliamo dir che la finge essere, presso a Cuma, per a dietro città di Campagna, o vero di Terra di Lavoro, e di Cuma verso la parte di levante equinoziale in una costa che si abbassa verso ponente; per la quale costa scendendo lo Autore con le spalle volte a levante, trovò al fine della scesa un monte domestico, e come lui dice diletto, e presa via su per quello ch'è il sole, il quale allora secondo che esso lo pone, si trovava nel principio dello Ariete, era già salito sopra l'orizzonte, gli fu al cominciare dell'erta impedito il cammino prima da una lonza, poi da uno leone, e ultimamente da una lupa magrissima. Onde lui spaventato, lasciando il monte, e nel più basso luogo della valle trascorso, se le fece incontro la ombra di Virgilio, e si gli disse: / A te convien tenere altro viaggio, / Se scampar vuoi ec. / E volsero in su la mano sinistra, dirizzando lo su per un monte salvatico e certo; e così salendo si condussero quasi che alla sommità, dove e' trovarono la porta sopra la quale erano scritte quelle parole: / Per me si va nella città dolente, ec.³⁴

³³ GIGLI, p. 74-75.

³⁴ Ivi, p. 107-108.

Nel principio, dove l'Autore finge essersi smarrito nella selva, e che descrive il cammino suo per quella, io traggo bene dal testo che questa selva era una colle alto dalla parte di levante, e che calava verso ponente, e ch'egli aveva al dirimpetto il monte che lui chiama diletto, che tutto si trae da questi versi: / Ma poi ch'è fu' a piè d'un colle giunto, ec.; / per insino al sesto verso. Ma io non veggio già per le sue parole così apertamente, che scendendo egli avessi in su la mano sinistra l'altro monte alto e silvestro, dove e' pone la porta dello Inferno. / Antonio. Leggi nel medesimo Canto, ove parlando Virgilio dice: / Onde per lo tuo bene ec. / per insino all'ultimo verso del capitolo, e trovato che l'Autore si misse in via con Virgilio, tu hai a considerare che indietro non tornò, su pel monte diletto non andarono, dove era lo impedimento delle tre bestie, e Virgilio anche gli aveva detto: / A te convien tenere altro viaggio. / In su la mano ritta non si volse, ch'è non sarebbe vero che l'Inferno fuzzi sotto la superficie che s'è detta, e che egli avessi per colmo Jerusalem, come lui medesimo dice. Resta adunque che si volgesse in su la mano sinistra, ciò è verso la marina di quello luogo, dove lui pone questo monte; e dato che forse e' si accion questa selva e questi monti così a suo proposito, questo a noi porta poco; e a lui come a poeta era lecito porre questi siti come bene gli veniva, ancora che in verità e' non istessino così. E' l'ha saputo fare del cielo; quanto più lo ha potuto fare della terra per servire a questa sua fantasia.³⁵

Io vorrei sapere ora da te se questo Inferno ha altra entrata che quella che l'Autore pone appresso a Cuma; e se bisogna secondo questa sua finzione, che tutti quelli che sono dannati alle pene eterne capitino al fiume di Acheronte. / Antonio. Questo Inferno non ha altra entrata, e tutti i destinati a quello capitano a detto fiume, il quale lo circonda tutto, e così alla barca di Caronte. / Jeronimo. E mi vuole ricordare che l'Autore medesimo lo dica ora che io vi penso. / Antonio. E gli è il vero; leggi nel terzo capitolo, dove e' tratta del passaggio delle anime dannate all'Inferno, e troverai queste parole: / Poi si ritrasser tutte quante insieme / Forte piangendo alla riva malvagia / Che attende ciascuno uom che Dio non teme. / Jeronimo. Io t'intendo. / Antonio. E poco di sotto: / Figliuol mio, disse il Maestro cortese, / Quelli che muoion nell'ira di Dio / Tutti convengono qui d'ogni paese. / E nel secondo Canto del Purgatorio, parlando l'Autore con Casella, gli dice queste parole, che in un certo modo testificano quello che è detto: / Ond'io che ero alla marina volto / Dove l'acqua di Tevere s'insala, / Benignamente fui da lui ricolto. / A quella foce ov'elli ha dritte l'ala, / Però che sempre quivi si raccoglie / Qualunque ad Acheronte non si cala. / Acheronte, come è detto, è il fiume dove l'anime dannate allo Inferno passano tutte, e la foce del Tevere è il porto, onde sono levate tutte quelle che vanno al Purgatorio. E non è da meravigliarsi che avendo a dare una sola entrata a questo suo Inferno, e' la ponga dove e' la pone prima per imitare Virgilio, il quale lui chiama suo maestro, e dipoi per

³⁵ Ivi, p. 98-99.

la conformità del luogo, il qual è vicino al lago Averno, a monte Drago, a Acheronte, a l'isola di Lipari, di Vulcano, di Ischia, di Mongibello, e a simili altri luoghi, che e per nomi e per effetti che fanno alcuni di loro, paiono luoghi infernali e da dare occasione di pensare, che avendosi a porre una entrata a l'Inferno di qua, che la sia in quello luogo.³⁶

L'altra cosa che io volevo intendere da Antonio, è: onde lui traessi, che la entrata di questo Inferno sia, secondo la immaginazione del Poeta, appresso a Cuma; perchè il dire che la pone in quello luogo si per imitare Virgilio, il quale lui chiama suo maestro, si ancora per le condizioni de' luoghi circustanti, non mi satisfà in tanto, che, se si potessi mostrare per altri mezzi, io non me ne satisfacessi più. / *Jeronimo*. Che ne di' tu, Antonio, di questo? / *Antonio*. Dico, che non ostante che quello che si disse e della imitazione di Virgilio e delle condizioni di quelli luoghi, paia essere assai per sè sufficiente cagione a credere che lo Autore fingessi che la porta di questo suo Inferno fussi in tale luogo, che io credo però che si possa ancora dimostrare per qualche altro modo; ma perchè io non v'ho pensato, me ne rimetterò a te, come a quello che hai queste cose un poco più in pratica di noi. / *Jeronimo*. Se voi vi ricordate bene, e' si disse l'altra volta che l'arco dello aggregato dell'acqua e della terra, che risponderebbe al diametro retto della sbocatura di questo Inferno, quando e' fussi disopra scoperto, sarebbe la sesta parte della circonferenza di detto aggregato, cioè miglia 3400, come si può anche vedere da chi raccoglie bene per le larghezze de' pavimenti de' cerchi e del pozzo misurate sopra detto arco; e dissemi che Jerusalem era appunto nel colmo di detta sbocatura, e conseguentemente nel mezzo di detto arco: fa adunque così: arraccati innanzi la carta da navigare; e, prese le seste, poni l'uno de' lati sopra Jerusalem, e estendi l'altro insino in miglia 1700, cioè insino alla fine di detto arco, che viene a esser la sua sbocatura predetta, e vedrai che nel girare le coste da mezzodi verso ponente, e da ponente verso tramontana, che verrai attraversare tutto il nostro mare Mediterraneo; il primo luogo di terra ferma che toccherà lo lato mobile di dette seste fia in Italia; e di quella, intorno a Cuma e a' luoghi predetti. / *Francesco*. Io intendo. Veramente lo ingegno di questo Poeta fu maraviglioso [...].³⁷

Nella parte II lo studioso considera chi meriti in generale la dannazione, illustra come e quando fu creato l'inferno secondo le dottrine mistiche e si sofferma sulla ribellione di Lucifero, in particolare sui contraccoppi della sua caduta e del suo sprofondare rovinoso nel «tristo buco» che gli è tomba e prigione. L'ispiratore principale di questi concetti è, come già osservato, il dottor Emil Ruth.

³⁶ *Ivi*, p. 90-91.

³⁷ *Ivi*, p. 129-130.

Nell'ultimo periodo dichiara che nella parte III descriverà la «forma» generale e il «contenuto» dell'inferno seguendo da vicino il pensiero del Manetti. Questa sintetica asserzione fu aggiunta in un momento di riflessione posteriore, a quanto si può desumere dalla grafia, e infatti non è, come potremmo attenderci, un'introduzione al breve scritto successivo, nel quale nulla riaffiora delle speculazioni astronomiche e dei computi matematici propri del Manetti. Carducci evita di diffondersi in calcoli e si limita a elencare in modo succinto il suo parere personale, il parere del Ruth e del professor Bähr – altra sua fonte dichiarata –³⁸ circa le suddivisioni dei peccatori e le ripartizioni dei luoghi di pena; ossia si dedica ad argomenti se non legati, almeno latamente pertinenti a quel «senso mistico e morale» su cui il geometra fiorentino, con modestia, si definiva impreparato, poiché – come si legge nel primo *Dialogo* a cura di Girolamo Benivieni – la sua «falce» non era adatta a certe difficili «biade».³⁹

Si può quindi congetturare che tra la parte II e la parte III Carducci fosse solito inserire un sunto delle idee del Manetti sull'architettura infernale: forse suffragava la sua esposizione con una lettura dei passi più significativi dei due faticosi *Dialoghi* scritti dal Benivieni, come nella parte prima, o forse, per queste maggiormente complesse argomentazioni numeriche, attingeva anche alle due più stringate *Lezioni* composte dallo stimatissimo Galileo.

È un fatto, però, che la parte III s'inizi con un richiamo spontaneo alla semplicità (alla quale, del resto, già invitava bruscamente il Ruth nella conclusione del capitolo quarto del suo primo volu-

³⁸ *Dante's göttliche Comödie in ihrer Anordnung nach Raum und Zeit mit einer übersichtlichen Darstellung des Inhalts. Vorträge, gehalten von J[ohann] Klari Christian Wilhelm Felix Bähr, Professor an der Academie der Künste zu Dresden, Ehrenmitglieder der königl. Gesellschaft für nord. Alterthumskunde in Kopenhagen etc.* / «Die Welt wird Prosa mehr und mehr, / Der Glaube selbst ist ohne Wehr: / Was hat das Ewige verschuldet, / Dass man's nur nebenher noch duldet»-Platen. / *Nebst lithographirten Plänen der drei Reiche und 13 astronomischen Zeichnungen in Holzschnitt*, Dresden, Rudolf Kuntze, 1852 (ora in poi BÄHR). Nel *Catalogo della mostra dantesca nell'Archiginnasio*, a cura del Comitato bolognese per la celebrazione del sesto centenario dalla morte di Dante, Bologna, Zanichelli, 1921, p. 63, si legge che Carducci possedeva l'edizione del Bähr Dresden, Rudolf Kuntze, 1856: ma è errore di stampa; a Casa Carducci è conservata solo una consunta ed. 1852; dai cataloghi non risulta un'edizione del '56, e nessuna delle numerose Biblioteche consultate sin ora possiede tale presunta edizione.

³⁹ GIGLI, p. 89.

me).⁴⁰ E ciò sembrerebbe lasciar trapelare un qualche pur rispettoso moto d'insofferenza del poeta per le laboriose indagini matematiche in cui il Manetti e il Galilei eccellevano. Come di consueto, in ossequio ai suoi criteri di studio sistematici e al suo metodo di ricercatore esaustivo delle fonti – e di selezionatore delle fonti più serie e probanti –, Carducci basa la sua analisi su solide fondamenta: e non vi è dubbio che le coordinate spaziali della cosmologia dantesca sviscerate da così illustri scienziati rientrino a pieno nel suo programma di massima e costituiscono anche un omaggio all'enciclopedismo dell'Alghieri.

Ma il contenuto della parte III indica che il professore, riemerso dalla necessaria concentrazione dedicata a reste e a regoli, a semidiametri e ad astrolabi, ad aggregati, traverse e a perpendicoli, e avverso sin dalla prima giovinezza – rammentiamolo – alle «astruse questioni scientifiche»⁴¹ con le quali il divino poeta si compiacceva d'infarcire il suo poema, è tornato a orientarsi nell'universo della *Commedia* riferendosi al pernio cardinale dell'allegoria, «l'anima mistica»⁴² di ogni manifestazione artistica e speculativa della civiltà medievale e la cifra interpretativa più consona alle problematiche filosofico-etico-simboliche cui molta parte dell'esegesi ottocentesca, e segnatamente il Ruth, erano inclini.

II

[f. 6r]

L'inferno, destinato a dimora di
quelle anime che in questa
terra si allontanarono da Dio
e dalle sue leggi e in cotale stato
di ribellione, sdegnando ogni 5

⁴⁰ RUTH, vol. I, p. 154-155: «Ostinandosi in un'opera veramente poetica a volere applicarle il regolo delle matematiche, non si riesce che a corbellerie e sciocchezze di strano genere. S'intende già che ogni nuova misurazione si allontana sostanzialmente dall'altra, avvegnché nell'Inferno occorrono pendii che ognuno può immaginare dell'altezza che gli piace; occorrono piani, sui quali giacciono parecchie bolgie, ed ai quali ciascuno può dare l'elevazione che gli talenta; occorrono piccole muraglie di rupe o rovine che mettono da un cerchio all'altro, il tirar delle quali può ognuno determinare a suo piacimento».

⁴¹ Cfr. il tema *Dante e il suo secolo*, svolto da Carducci per l'ammissione alla scuola normale di Pisa nel 1853 e prima edito da GIUSEPPE FATINI in *La prima giovinezza di Giosue Carducci (1835-1857)*, Città di Castello, S. Lapi, 1914, p. 163-169 (d'ora in poi *Tema Dante e il suo secolo*), p. 166 (OEN, V, p. 352).

⁴² Cfr. *L'Opera di Dante, Discorso di G. Carducci*, Bologna, Nicola Zanichelli, 1888 (d'ora in poi *Opera di Dante*), p. 21-22 (O, I, p. 217 e OEN, VI, p. 309).

mezzo di grazia e giustizia
rimasero fino alla morte,
fu creato subito dopo la creazione

[f. 6v]

degli angeli
e delle Intelligenze e
dura eterno come queste; e
la sua creazione fu effetto
e testimonio solenne a un
tempo della giustizia divina,
perocchè niuno cade in inferno
che non l'abbia pienamente
meritato, mentre al paradiso
conduce specialmente la
grazia; e alla sua creazione
concorse >ro tutte tre< la⁴³ tre
>Trinita< persone divine, perocchè
la potenza del padre creò le
pene diverse, la sapienza
del figlio le proporzionò ai
peccati, l'amore dello spirito
diede al padre e al figlio
il primo impulso a
costituire tal piano per
chi volesse trasgredire le
somme leggi dell'amore
universale.⁴⁴ 10
15
20
25
30

⁴³ Carducci trascura di correggere sia il verbo sia l'articolo.

⁴⁴ Carducci riprende e ricuce più luoghi del RUTH, cfr. vol. I, p. 123-124: «L'Inferno è cosa creata; ebbe origine subito dopo la creazione del mondo e delle Intelligenze, e come queste eterno dura; ed è effetto e testimonio solenne della divina giustizia, avvegnchè nessuno piomba nell'Inferno, senza averlo pienamente meritato, mentre al Paradiso è la grazia che in principalità aiuta. Alla creazione poi di esso Inferno concorsero le tre persone della santissima Trinità: la Potenza del Padre creò le diverse pene; la sapienza del Figlio proporzionò ai peccati, e l'amore dello Spirito Santo diede a quello e a questo il primo impulso a costituire quel terribile freno, a chi volesse trasgredire la somma legge dell'amore universale (Inferno, III, 4-8) [...] L'Inferno ha dunque la forma d'immenso imbuto la cui vasta bocca è coperta dalla crosta terraquea del nostro emisfero orientale, e la punta costituisce il centro della terra e in pari tempo del mondo. Esso è il soggiorno di quelle anime, le quali si dilungarono qua giù da Dio e dalla sua legge, e rimasero in tale stato di ribellione sino alla morte [...]».

Ma come e quando fu
creato l'inferno? Luciferò,

- [f. 7r]
precipitò dal cielo >ve< su
quella parte dell'emisfero
>orien< australe che è precisamente 35
antipodo a Gerusalemme,
a Gerusalemme >che secondo<
>la geogr. del tempo di Dante<
da Dante considerata come il
punto centrale dell'emisfero 40
nostro ricoperto di terra ferma.
(Ezech. V 5 +⁴⁴Ista est Jerusalem,
in medio gentium posui eam
et in circuitu eius terram).⁴⁵
Lucifero adunque scagliato 45
come un dardo contro la terra
vi penetrò e attratto dalla
gravità sua al centro di
essa vi rimase confitto con la 50
metà anteriore del corpo e col
capo rivolto all'emisfero nostro
con la metà posteriore rivolta
all'emisfero australe
onde era precipitato. Al
ruinare dell'angelo ribelle 55
la terra che allora ricopriva
l'emisfero australe siccome

- [f. 7v]
il nostro s'arrettrò per
lo spavento, dando luogo
al mare che allora >+<
violenemente 60

⁴⁴ Carducci trascura di chiudere le virgolette.

- ricoprì tutto l'emisfero
australe; s'arrettrò e
ricorse verso l'emisfero
nostro formandovi i
paesi i monti e le
isole, e lasciando interna= 65
mente un vuoto che è
l'inferno. Ma quella
parte della terra dell'emisfero
australe che fu violentemente 70
forata dal ruinare di
Lucifero, facendo anch'
essa luogo all'orribile
caduta, rimbalzò quasi
per orrore sopra di lui 75
>ri< sollevando >si di mezzo<
>alle acque che allora<
>inondarono l'emisfero<
>australe< l'alto monte
del purgatorio, unico 80
in mezzo al >mare< gran mare

- [f. 8r]
che allora ricoprì l'australe
emisfero.⁴⁶ E il monte
della⁴⁷ >purgat< espiazione, il
monte nella cui vetta è
il terrestre paradiso ove 85

⁴⁶ Cfr. RUTH, vol. I, p. 123-124: «L'Inferno aprissi alla caduta del debellato Luciferò. Prima di essa caduta il nostro emisfero orientale era tutto coperto da mare, l'altro da terra; e da questa parte venne Luciferò precipitato. Al ruinare di lui, la terra per paura arretròssi, ed il mare sospinto dalla terra vi si riversò sopra violentemente, facendole come velo. Per opposto la terra ricorse su, e formò i paesi, i monti e le isole, lasciando internamente un vuoto, il quale è appunto l'Inferno. Quella parte di terra poi che non poté sporgere sul nostro emisfero, sporse nell'altro, ed elevossi nel monte del Purgatorio di mezzo al mare (*Inferno*, XXXIV, 121-126)».

⁴⁷ *Corr. da -del-*.

spirito. Lucifero, il simbolo della peccabilità, si trova nel centro della creazione materialmente, ne è il punto di gravità.

il peccato fu commesso.⁴⁸

Sicut cor est in medio animalis, ita et infernus in medio terrae perhibetur esse. - Summ. Suppl. 89, 7.⁴⁹

avanti il peccato, ove visse il primo uomo è il punto precisamente opposto, precisamente antipodo a Gerusalemme, >ove visse< al Calvario, >ove mor< al monte della riconciliazione, ove morì l'ultimo uomo del testamento antico, l'uomo senza peccato >, l'uomo< >dio.< venuto a redimere tutti i peccati, l'uomo dio. E fra i due termini opposti, nel centro della terra ch'egli turbò, >fra il pec la rico il p++< fra il peccato e il perdono, fra l'espiazione e la riconciliazione, sta il principio e la causa del peccato, Lucifero. L'inferno che move dal suo petto, dal suo cuore,

90
95
100
105

⁴⁸ L'avverbio «materialmente» è abbreviato con un segno convenzionale. Il sintagma «il peccato fu commesso», non pare collegarsi né alla giunta né al testo. Cfr. questo passo cfr. BAHR, p. 20 e 22. - Lucifer, als Symbol der Materie, das Princip des Bösen, des Feindseligen, befindet sich im Mittelpunkt der Erde und bidet den Schwerpunkt derselben, und nach der damaligen Annahme also, auch der ganzen sinnlichen Schöpfung. - Wie schon bemerkt, bildete sich diese durch den Sturz Lucifers auf die Erde, oder indem sich die Materie, wie man damals lehrte, als Gegensatz zum Geisterreich bildete. Lucifer, das Symbol der Sündhaftigkeit, befindet sich im Mittelpunkt der materiellen Schöpfung; er ist ihr Schwerpunkt und in seiner Nähe herrscht die grösste Finsternis und Kälte.

⁴⁹ Cfr. *Commedia di D. Alighieri con ragionamenti e note di Niccolò Tommaseo*, Milano, Per Giuseppe Reyna, 1854, p. 149: «Fra l'ardite argomentazioni di Tommaso d'Aquino è talvolta poesia che spiccia dal fondo come fonte da masso. E ragionando del regno de' tristi collocato nel centro della terra, la Somma ha queste due similitudini [...]: *Sicut cor est in medio animalis, ita et infernus in medio terrae perhibetur esse.* [Som., Suppl., 89, 7.]. *Siccome nel mondo de' corpi, se tengano l'ordine loro, i più gravi sono i più bassi; così nell'ordine degli spiriti i più bassi sono i più tristi.* [...]» (osservazione non è nelle precedenti ed. del Tommaseo, Venezia, Co' Tipi del Gondoliere, 1837 e Napoli, G. Ciolfi, 1839, mentre è presente anche nelle due successive ed.: Milano, Pagnoni, 1865 e Milano, Pagnoni, 1869).

[f. 8v]

«circularmente più sempre che risale allargandosi» per il globo della terra fino alla superficie, è il suo regno.

Lo paragoniamo a un o a un cono rovesciato
immenso imbuto, «la cui
vasta bocca è coperta dalla
crosta terraquea del nostro
emisfero e la punta costituisce
il centro della terra e in pari
tempo del mondo.»⁵⁰ - Ecco
ne
ora come >lo< desume la forma
generale il Manetti, ed
anche il contenuto dal centro all'in su.

110
115

III

[f. 8v]

Il regno
>La regione< infernale
dantesco si può più
semplicemente dividere
in due parti, molto fra loro
inequali; e ciò secondo la
divisione generale dei peccatori,
per debolezza di volontà o
per dissoluzione, per
malvagità vera.⁵¹

5

⁵⁰ Carducci, pur ponendo tra virgolette, non indica che desume il passo dal RUTH, cfr. vol. I, p. 124 (cfr. anche BAHR, p. 22).

⁵¹ Per la distinzione fra «debolezza di volontà» e «malvagità vera» cfr. BAHR, p. 22.

[f. 9r]	
La prima parte dunque, lo inf. superiore, comprende lo spazio che corre fra il Limbo e le mura della città di Dite, i gironi in somma degl'incontinenti. (canto IV-IX 105). La seconda parte, l'inferno inf. inferiore, comincia dalle mura di Dite, che è il proprio regno di Lucifero, ed arriva fino al centro della terra e del mondo, ³² comprendendo i più stretti gironi ove sono più fieramente puniti	10
2 1	
i violenti e i maliziosi (IX 105, XXXIV). Ma, secondo >la< larga	15
un ³³ altra più >minuta< distinzione dei peccati, si può l'inferno dividere in >quattro< tre regioni: la prima, della incontinenza, comprendendovi anche per una certa lunghezza >le e< la riviera d'Acheronte ed il limbo (c. III a tutto il X): la seconda, della malizia	20
	25
	30
	35

³² Cfr. RUI, vol. I, p. 128-129: «Tutto l'Inferno, secondo la divisione generale dei peccatori in dissoluti ed erranti per debolezza di volontà, ed in veri malvagi, viene distinto in due grandi parti fra loro molto ineguali. La prima, vale a dire l'Inferno superiore, comprende lo spazio che corre fra il Limbo e le mura della città di Dite, dove sono i gironi degli incontinenti, distinti in voluttuosi, in golosi, in avari e prodighi, in iracondi ed invidiosi. La seconda poi, ossia dell'Inferno inferiore, comincia dalle mura di Dite, ch'è proprio il regno di Lucifero, di Satanasso, ed arriva fino al centro della terra e del mondo [...] L'Inferno inferiore si chiama veramente la città di Dite, imperocchè ivi è punita la violenza e la malizia, mentre ne' cerchi superiori, fuor di essa città, si stanno quelli che peccarono più per debolezza [...]».

³³ Carducci trascura l'apostrofo.

[f. 9v]	
(XI a tutto il XVII): la terza	
>quarta<, della bestialità (XVIII->XVIII a tutto il XXXI): la<	
>terza quarta che della bestialità<	
>comprende il peggior modo<	40
>cioè il tradimento< XXXIV) che però si divide in due regioni, Malebolge, + dei frodolenti, (XVIII-XXXI),	
>Giu< Caina - Antenora - Giudecca, dei traditori (XXXII-XXXIV) - Ma la più vera partizione, secondo gl'inten-	
dimenti del poeta, è triplice (3!). 1 ^a . L'antinferno per gli sciaurati che vissero senza infamia e senza lodo. - II L'inferno, che si divide in due >sezioni< compartimenti, il 1° per pagani e pei non battezzati, il 2° per gl'inconti-	
per i peccati che solo vennero da umana debolezza. nenti. III Lo profondo inferno, che ha quattro sezioni, 1 ^a per gli eretici, 2 ^a per i violenti, 3 ^a per i frodolenti, 4 ^a per i traditori	50
	55
	60

[f. 10r]	
comprende in somma e >pun++++< punisce i peccati che vengono da malvagità di cuore. ³⁴	65

³⁴ Sulla partizione triplice cfr. BAHR, p. 22: «Diesen ganzen inneren Raum kann man in drei Haupttheile zerlegen: I. die Vorhölle, II. die Hölle und III. die innere Hölle. (Tafel II.) / Der I. Theil, die Vorhölle, ist für die Nachlässigen, die ohne Schmach und Ruhm lebten. / Der II.

Tutte le quali partizioni e pene sono in nove cerchi o gironi: e questi, dalla superficie ⁵⁴ della terra in giù si van facendo sempre più stretti fino al petto di Lucifero, che è il punto più stretto, più arto, del mondo, in senso opposto a quel dei giri delle sfere celesti che vanno sempre più allargandosi quanto più si avvicinano all'empireo, >al trono< >di Dio<; sede di Dio, il quale è il cerchio più ampio e che abbraccia tutto l'universo. ⁵⁵	70 75 80 85
--	----------------------

Nella parte IV le fonti indicate da Carducci in apertura, nella prima giunta marginale, sono i già ricordati *Studi danteschi* del Ruth, poi spesso citati e lodati nel testo, e lo studio sull'ordinamento spaziale e temporale nella *Commedia* a cura del Bähr, opera seguita in particolare – come egli stesso annota – per il ritorno dei

Theil zerfällt in zwei Hauptabtheilungen; die erste Hauptabtheilung ist für die Heiden, und die zweite für die Unenthaltamen, oder für Sünden, welche aus menschlicher Schwäche entsprungen sind. / Der III. Theil hat vier Abtheilungen, die erste für Ketzer, die zweite für Gewaltthätige, die dritte für Betrüger und die vierte für Verräther; in diesen vier Abtheilungen werden die Sünden gestraft, welche nicht, wie jene, aus menschlicher Schwäche, sondern aus Herzensbosheit entstanden sind.

⁵⁴ Così Carducci.

⁵⁵ Cfr. RUTH, vol. I, p. 128: «Siccome Virgilio nel primo canto dell'Inferno dice dell'Empireo: là è la città e l'alto seggio dove regge Dio, il quale impera in tutte parti, così qui basso, dove domina l'imperatore del doloroso regno, Dite è la sua capitale ed il trono del suo reame profondo. E a quel modo che, dalla terra partendo, si vanno i giri delle sfere celesti via via allargando quanto più si avvicinano al trono dell'Altissimo, all'Empireo, il quale è il cerchio più ampio e che l'universo abbraccia; così, ma in senso opposto, i gironi del regno infernale dalla superficie della terra in giù, si van facendo sempre più angusti e stretti sino al trono di Satana stesso, ch'è il più arto punto del mondo».

numeri mistici 3, 9 e 10 che regolano e scandiscono la perfetta compagine del poema; argomento sul quale il poeta si era del resto già soffermato nel tema d'ammissione alla normale *Dante e il suo secolo*, e sul quale ritornerà, con rinnovata e più partecipe ammirazione per la «proporzionata», «armonica», «quasi matematica» «esecuzione dell'immensa epopea», nell'*Opera di Dante*.⁵⁶ E già la parentesi esclamativa annotata nella parte precedente – «(3!)» – lasciava prevedere questo sviluppo.

Il Manetti, il Benivieni e Galileo sono ancora nominati, ma ormai di sfuggita, solo verso l'epilogo della lezione e in modo abbastanza critico; le misure eccessive che risultano dai loro minuziosi calcoli sull'estensione degli inferi – come anche le misurazioni azzardate da altri esegeti per le dimensioni paurose e sterminate dello stesso Lucifero – oltre a non basarsi comprensibilmente su dati certi, non possono infatti che sminuire la forza rappresentativa e la suggestività dell'ideazione dantesca: «Lasciamo / dunque qualcosa all' / indeterminato che / tanto aggiunge alla poesia», commenta. Inoltre, la visione del poema è mistica, il soprannaturale non è sondabile dalle limitate capacità umane e il viaggio è un miracolo che procede dalla Grazia, e con la Grazia, non con l'impossibile razionalizzazione dell'irrazionale, conclude il pur laico e scettico Carducci, «si fanno di molte / cose».⁵⁸

Lo studioso, riprendendo lo schema già delineato nel finale della parte III, si concentra pertanto su ciò che è più ragionevole decifrare nel congegno ideato dall'«oltrapotente fantasia» e dalla «tanto originale individualità» del suo poeta:⁵⁹ ripartizione triplice dell'inferno – antinferno, inferno, profondo inferno – e ripartizione triplice dei peccati – incontinenza, bestialità, malizia; sottodivisioni e classi intermedie dei peccatori; individuazione dei luoghi di pena, dei fiumi che ne delimitano i confini e dei demoni che ivi presiedono ai supplizi; rimandi precisi, in margine o nel corso della trattazione, ai passi del poema da cui trae immagini e concetti.

⁵⁶ Cfr. Tema *Dante e il suo secolo*, p. 166 (OEN, V, p. 352) e l'*Opera di Dante*, p. 43-44 (O, I, p. 233; OEN, VII, p. 325).

⁵⁷ Vedi anche RUTH, vol. I, p. 154-155.

⁵⁸ Cfr. LEN, VII, a Lidia, [Bologna], 31 maggio 1872 ore 7½, pom., p. 184. L'ammirazione incondizionata del Bähr per Dante, che egli definisce profeta d'ispirazione divina e puro mistico senza alcuna macchia di «fanatismo distruttivo» (cfr. p. 9), non coincide con il Dante «furioso teologo» di cui scrive Carducci in questa stessa lettera.

L'incipit assai faticoso, fitto di tentativi iterati e nervosamente cassati, lascia intendere non solo quanto accurata sia la ricerca dei vocaboli più propri al fine di non ingenerare fraintendimenti, ma, soprattutto, quanto l'ingorgo della complessa materia infera che esalta e affolla il suo pensiero stenti a trovare un limpido e ordinato deflusso.

Nell'ammirazione in crescendo – «Divino!» – esclama giunto ai canti dei violenti – «è l'anarchia / sociale in tutta la terribilità / sua» – dominano l'analisi etico-strutturale delle simmetrie; il meccanismo antitetico o analogico che determina i molteplici contrappassi, e, ancor più, le «immagini», le «figure», i «simboli» e le «significazioni» (scelta di termini sui quali si dimostra talvolta incerto); ossia la decifrazione del complesso apparato allegorico degli strumenti e delle forme della pena in rapporto al vizio praticato in vita dai dannati, la *ratio* del ruolo punitivo svolto dai demoni rigenerati dal mito e l'esemplarità negativa immortalata in personaggi tratti dalla storia o dalla tradizione cristiana.

Un'attenzione analoga è dedicata al tempo del pellegrinaggio: il medesimo Dante, infatti, preciso «come un orologio» in materia cronologica, offre volutamente ai lettori le indicazioni necessarie a contare la durata dei suoi passi caduchi nell'infinito e nell'eterno.

Sullo sfondo drammatico, come già nella parte II, campeggia l'eroe del male, colui che al di sopra di ogni altro colpevole sopporta e rappresenta in sé, con tragica evidenza, la «pena del taglione». Carducci, ritornando ancora sulla dinamica della caduta di Lucifero nel centro della terra – con espressioni che ricordano il luogo dedicato al demone nell'*Opera di Dante* –,⁶⁰ e indugiando a interpretare la variegata simbologia stratificata nell'immagine antitrinitaria, tende a dimostrare quanto l'emblema della natura «peccante» signoreggi «da capo / a fondo» l'inferno tutto, ma rivela, altresì, e in modo eloquente, quanto l'invenzione più «terribilmente meravigliosa»⁶¹ del Dante infernale ispiri e avvicina la sua stessa fantasia di poeta.

⁶⁰ Vedi l'*Opera di Dante*, p. 40-41 (O, I, p. 230-231 e OEN, VII, p. 322-323).

⁶¹ *Ibidem* (O, I, p. 230 e OEN, VII, p. 322).

[f. 10v]

Interpretaz. del canto XI
dell'*Inferno*

IV (Per le partizioni mi servo
assai di Bähr, Dantes

Göttl. Köm. in ihrer Anordnung

La incontinenza dunque, nach Raum und Zeit (Dresden, Kuntze
>per una parte, e< la bestialità 1852 Erste Vorlesung – Ruth, Studi
e la malizia >per l'altra, ne< sopra Dante. Parte I cap. IV (trad. ital)⁶²

le tre >divisioni< partizioni dell'inf. dantesco, sono il contenuto
segnano moralmente⁶³ >e secondo< delle tre regioni infernali, adombrate
>il contenuto de le due partizioni< >regioni< 5

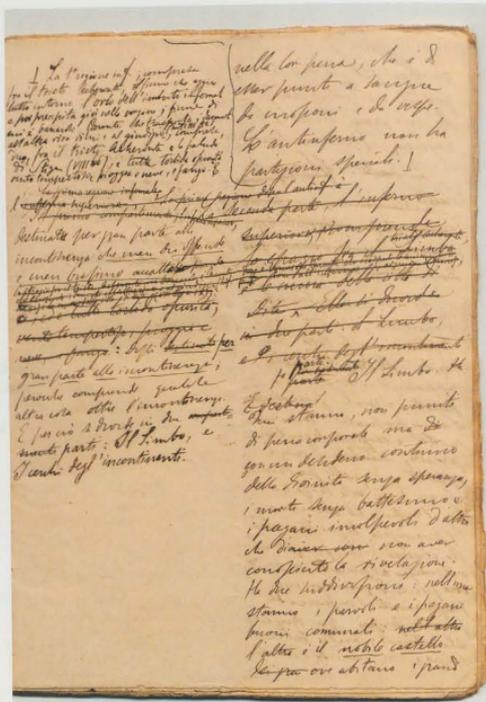
>tre comp pr+++++ compartimenti infernali già adombrati< nei 3 primi versi
>principali dell'inferno< della scritta infernale, e contraddistinti,
come poi vedremo, dai tre fiumi.

Ma >inn< innanzi a questi avvi l'antinferno, che è – Inf. IV+ 23- >+< 70.
vestibolo

come un >atrio< dell'inferno proprio, dove sono puniti gl'ignavi 10
che vissero al mondo senza infamia e senza lode; e con essi gli angeli che nella rivolta di Lucifero non furono 15
nè fedeli nè ribelli ma per sé, e neutrali. Oggetto del loro 15
affaccendato correre, senza un fine, è una bandiera che si volge ad ogni vento e mai non posa: simbolo 20
della debolezza e volubilità del loro carattere. Le piccole

⁶² Carducci trascura di porre il punto fermo nell'abbreviazione e di chiudere la parentesi tonda iniziale e la successiva; separa inoltre questa annotazione dalle altre giunte marginali con un segmento orizzontale; vedi BÄHR, *Erste Vorlesung*, p. 1-35; RUTH, *Parte prima. Sistema dantesco*, cap. IV, *Dell'Inferno*, p. 123-155.

⁶³ L'avverbio è abbreviato con un segno convenzionale. Questa facciata 10v e la successiva 11r sono le più tormentate dell'autografo.



f. 11r

- >che trasporta i dannati all'altra riva e al giudizio (Inf. < >>> all'inferno e al giudizio di Minos, >III 82) e le mura della città di Dite (VIII 66 e IX), < >e le mura della città di < >
 >+, ed è tutto torbida oscurità, < >
 >Dite: Ella si divide < > 35
 >vento tempestoso, pioggia < >
 >in due parti: il Limbo, < >
 >e + i cerchi degl'incontinenti < >
 parte.
 1° >compartimento. < >
 >parte<. Il Limbo. >>>< >
 >È destinat < >
 Qui stanno, non puniti 40
 di pena corporale ma >di<
 con un desiderio continuo
 della divinità senza speranza,
 i morti senza battesimo e
 i pagani incolpevoli d'altro 45
 che di' >aver con< non aver
 conosciuto la rivelazione.
 Ha due suddivisioni: nell'una
 stanno i parvoli e i pagani
 buoni comunali: >nell'altro< 50
 l'altra è il nobile castello
 >dei pa< ove abitano i grandi

[f. 11v]

uomini del paganesimo;
 questo è illuminato
 da una gran luce, la

ragione.⁶⁷ (primo cerchio inf⁶⁸) Inf. IV 23 sino in f.

>2° parte. Lale'inconti< 2° compartimento. Ove

>Qui si punisce<

55

⁶⁷ Carducci trascura l'accento.

⁶⁸ Sull'analogia luce-ragione cfr. Bahr, p. 23: -Der II. Theil oder die I. Hauptabtheilung des II. Theiles der Hölle, der Limbus, für Heiden, hat noch eine Unterabtheilung für die Heroen des Alterthums. Sie sind ohne Strafe, aber auch ohne Hoffnung. Ein grosses Licht, die Vernunft, erhellt ihren Raum.

⁶⁹ Carducci trascura il punto fermo nell'abbreviazione.

		in generale	
		la incontinenza, il peccato commesso	
		3 2 1	
>enti<		per dissolutezza e debolezza di volontà,	
>la incontinenza, i peccati<		per sensualità e attaccamento alle cose terrene,	
>commessi per dissolutezza<		è punito con questa distribuzione	
>e per debolezza di volontà, così<		per quattro cerchi:	60
>divisi distribuiti.<		>+ 1) [secondo cerchio inf]<	
1)– Secondo cerchio inf.– ⁶⁰		Inf. V	
I voluttuosi, spartiti per 3			
schiere con alla testa Semira=			
mide Didone Cleopatra,			65
rappresentanti ognuna i			
peccati a' quali può allattare			
l'amor sensuale: sono rapiti			
in volta e sbattuti da continua			
figura			
procella, >simbolo< di quegli			70
appetiti e di quelle passioni			
che anche in vita tolsero			
loro il riposo ed il senno.			
Al principio di questo cerchio			
sta Minos; non per nessuna			75
attinenza al peccato ivi punito:			
>ma< perche ⁷⁰ di qui comincia			
>propriamente< l'inferno dei			
peccatori propri: qui dunque			
sta Minos, giudice delle			80
colpe, che manda i peccatori			

[f. 12r]

ai cerchi >p++< assegnati alle
varie colpe, che di qui
incominciano.

Inf. VI 1-113

2) – terzo cerchio inf. – I golosi. 85
Rappresentati da Cerbero

⁶⁰ *Idem*.⁷⁰ Carducci trascura l'accento.

		con tre gole, affamato sempre;	
		giacciono nel fango, a segno	
		della bassa vita che trassero	
		nel mondo; e quel fango	90
		si appasta e si mischia	
		all'ombratile lor corpo,	
		si che >i poeti< si scernono	
		a pena e l'uom pone	
		i piedi su la vanità loro: essi	95
		poi sono battuti di continuo	
		da grandine grossa, da	
		acqua tinta e da neve,	
		simbolo dell'inglurie	
		loro in vita. ⁷¹	100
Inf. VI. 114, VII 1-99	3)	– quarto cerchio infern. –	
		Quelli che appeterono la	
		ricchezza e ne fecero mal uso:	
		gli avari e i prodighi,	105
		rappresentati da Pluto	
		sotto forma di lupo che	
		sta su l'entrar del girone.	
		La imagine delle ricchezze e di	
		cotesta materialità a cui	
		furono tanto in vita	110

[f. 12v]

aderenti, si rinnova qui
nei macigni, che essi devono

⁷¹ Cfr. RUTH, vol. I, p. 130: «[...] Qui pagano il fio in tre giri differenti i peccatori più leggeri, che si lasciarono trarre contro Dio dalla sensualità e dall'attaccamento alle cose terrene. I voluttuosi sono spartiti in tre schiere con alla testa Semiramide, Didone, Cleopatra, rappresentanti i peccati a' quali può allattare l'amor sensuale; e sono tuttavia qua e là, di su, di giù portati dalla tempesta degli appetiti sensuali, che tolsero loro anche in vita il riposo ed il senno (*Inf.* V, 30, 33, 43, 45). / I golosi sono dal vorace Cerbero rappresentati, il quale ha tre gole, immane ventre e sucida barba; e giacciono nel fango a segno della lor bassa vita nel mondo; il qual fango all'ombratile loro corpo si mischia in guisa che si possono scernere a mala pena: /.....ponevam le piante / Sopra lor vanità, che par persona. / Quel luogo poi è mantenuto continuamente tenace da pioggia fredda, da grandine e neve che insieme i peccatori tormentano così che a schermo sempre mutano fianco (*Inf.* VI, 7, 37)».

vololare qui a forza di
petto. Per cotesta infruttuosa
fatica a ciascuna delle
due opposte schiere di
peccatori è assegnata una
metà del cerchio. E a due
parti del cerchio le due
schiere di contrari peccatori
s'incontrano, >si r< e si
rinfacciano la vana loro
briga terrena col⁷² >i macig<
urtarsi di fronte i macigni
e con urla rabbiose di rampogna.⁷³

4 – quinto cerchio inf. – Inf. VII 100-VIII 66

GI

Iracondi e invidiosi, >e accidiosi,<

gli

per una parte, accidiosi per
l'altra sono puniti nella palude
di Stige: i primi si battono
e straziano a vicenda, come
per l'impetuosità di lor tristi
voglie fecero al prossimo
in vita: i secondi⁷⁴ sono sommersi

entro

tutti >sotto< la pingue palude,
soffocati

e i >loro< gemiti impediti loro nella
strozza dal fango sono gorgogli

(1) Accidia. Tedio del ben fare che,
se nasce da mala disposizione di volontà
ed è consentito, è un de' 7 peccati mortali
(Rosmini, presso Tommas. Dizion.) – Buti,
Purg. 18 "Accidia e tristizia, ovvero
rinrescimento, lentezza in desiderare

⁷² Carducci riscrive «ol- su «con», ma trascura di correggere ulteriormente la preposizione.

⁷³ Pur se Carducci introduce alcuni assestamenti e variazioni, cfr. tuttavia ancora RUTH, vol. I, p. 130-131: «Al terzo cerchio presiede Platone, dio della ricchezza, qui sotto forma di avido lupo, ed in esso cerchio scontano lor pena gli avari e i prodighi. Le ricchezze terrene, alle quali si attaccarono sì fortemente [...] ora pare li gravano non altrimenti che su nel mondo; [...] li vedi e senti con grandi urli voltar pesi d'una parte e d'altra, rinfacciandosi a vicenda il travaglio. A ciascuna delle due opposte specie di peccatori è assegnata la metà del girone per quella infruttuosa faccenda e senza scopo [...] Dipoi si rifanno a rivoltare i loro pesi sul cammino percorso per ritornare all'altro punto del cerchio egualmente alla detta briga».

fanno pullulare la trista
acqua, >+++gono< e la loro sommersione

115

>< e il gorgoglio >vano< è la imagine
della trista lor vita che non
ebbe mai aspirazioni

all'azioni buone.

120

Questi due generi di peccatori, opposti nella specie e nel grado
dall'abuso dell'affetto e della volontà, sono
rappresentati, ma specialmente i primi, da Flegias,⁷⁵
che è come il barcarolo di Stige per il passo.⁷⁶

125

[f. 13r]

La seconda e la 3^a regione infernale
costituiscono tutte insieme
la città di Dite, il regno
dove impera dolorosamente⁷⁷ Lucifero,
il regno della malizia. E
come la malizia >e l< aggiunge
il suo fine, che è l'ingiuria,
la violenza e la frode,
così due sono le regioni
ove queste due maniere
d'azione peccaminosa sono
punite: una, la regione

130

135

⁷⁴ Sulla compulsazione frequente da parte di Carducci del *Dizionario Tommaseo-Bellini* e delle ed. della *Commedia* a cura del Tommaseo vedi MARTINI, *Alcune chiose e annotazioni inedite di C. al c. XX dell'Inferno*, p. 431, 437 e nota 26, 438, 449, 454. Lo studioso era solito attingere anche ai commentatori antichi, ma in questo caso è più facile che legga l'asserzione del Buti nello stesso *Dizionario*, in cui il passo è riprodotto immediatamente dopo la definizione rosminiana.

⁷⁵ In questo passo le riprese dal RUTH sono più lievi, cfr. vol. I, p. 131-132: «Fra questo ed il successivo dipartimento [...] hanno stanza gli iracondi e gli invidiosi. I primi, dal furioso Flegias guidati, battendosi e straziandosi a vicenda, si tormentano per la loro incessante impetuosità in una bollente palude dello Stige; e sotto essi già impacciati nell'ardente fango si stanno coloro, che tristi furono / Nell'aer dolce [...] / La loro misera esistenza si fa palese soltanto dal pullulare dell'acqua al sommo in forza de' loro gemiti e impediti gorgogli (*Inf.* VII, 118-129)».

⁷⁶ La giunta marginale sui due generi di peccatori rappresentati da Flegias (il nome è ora accentato ora non accentato da Carducci), scritta in caratteri assai minuti nell'estremità inferiore del foglio, è di difficile decifrazione.

⁷⁷ L'avverbio è abbreviato con un segno convenzionale.

- della violenza bestiale, l'altra, la regione della frode.
- S'incomincia adunque dalla regione della violenza, che è, 160
ripetiamolo, la 2ª regione inf., la cui descrizione comprende circa 10 canti dell'inf., dal c. VIII v. 67 a tutto il XVII. Sul principio della regione sta la città di Dite, intornata dalla palude di Stige, cinta di mura >roventi< ferree
- [f. 13v]
roventi; e la porta è guardata dai demoni che furon cacciati dalla porta superiore dell'inferno ov'è la scritta morta, ne furon cacciati da Cristo quando discese al Limbo; e su la torre di guardia stanno le Furie. (Inf. VIII 67 - IX 106)
- In questa regione piove fuoco, tutto è fuoco; anche il ruscello che vi scorre è sangue bollente, infocato. Fuoco e sangue bollente, simbolo della violenza. Essa abbraccia >comprende< due cerchi, il VI e il VII; e si divide in due parti.
- La parte 1ª (cerchio VI-Inf. IX 107-X 133) è assegnata a punizione degli eresiarchi, il cui rappresentante è Epicuro. E come >es< il peccato dell'eresia è

- fuori affatto dal sistema aristotelico,⁷⁸ così >+< gli eresiarchi sono 195
- [f. 14r]
subito entro le mura della città di Dite e la valle – che mena al cerchio VII al cerchio de' violenti. Gli eresiarchi formano una classe intermedia in principio della seconda regione; come i non battezzati e i pagani in principio della prima. 200
Intermedia, ho detto, tra la regione della incontinenza e quella della violenza; in quanto che la eresia tiene della incontinenza in quanto 210
al modo, che è il pensiero, della violenza, in quanto al fine, che è Dio e la sua fede e rivelazione. Lor pena è di' >essere sepolti< giacere 215
in sepolcri roventi e aperti, che si chiuderanno dopo l'universale giudizio⁷⁹
- La parte 2ª (cerchio VII) è propriamente assegnata 220
«bestiali.
- Inf. XII 9-27 ai violenti * All'ingresso è il Minotauro, che,

⁷⁸ Cfr. RUTH, vol. I, p. 132: «Fine d'ogni malizia è ingiuria, e suoi mezzi sono violenza e frode: quindi è che nel secondo dipartimento son puniti i violenti men rei, nel terzo gli autori di frodi, più malvagi. Da costoro distinti, come fuori affatto dal sistema aristotelico, il quale dà norma e legge alla intera divisione, sono gli eretici».

⁷⁹ Carducci trascura il punto fermo. Cfr. RUTH, vol. I, p. 132: «Questi scontano i lor pensieri e conati ribelli contro le dottrine di Cristo dentro aperti sepolcri roventi, i quali si chiuderanno eternamente dopo il giudizio universale».

violenti del 3° cerchietto,
 >+< ivi peccanti sono sodomiti,
 contro la natura, corrispondono 290
 nella loro lontananza ai
 sensuali del 7° cerchio,
 in quanto son usurai, dove
 la cupidigia è unita alla
 frode, si confinano a punto
 con la 3° regione, che è
 quella della frode. 295
 Ciò avvertito,
 ricordiamo >, con< che,
 secondo la dottrina dantesca
 del⁸⁵ XI canto, la violenza
 può cadere su la persona e
 su la proprietà, e la
 persona sociale è
 triplice; il prossimo, 300

[f. 16r]
 Fio, Dio (il sè e il fuori
 di sè, + nelle + loro forme).
 Quindi tre maniere di
 violenti, con un >a< duplice
 >o triplice< modo d'azione, 310
 secondo l'ira o la cupidigia,
 sono puniti nei tre cerchietti
 o gironi nei quali il cerchio
 settimo sempre concentricamente
 si parte.

- 1) **Violenti contro il prossimo;** 315
 e propriamente a) contro
 la persona (omicidi e tiranni),
 b) contro la proprietà >ladri<
 (ladri, o, meglio, predoni. Costantemente⁸⁵

⁸⁴ Così Carducci.

⁸⁵ L'avverbio è abbreviato con un segno convenzionale.

in vita si tuffaron nel 320
 sangue; morti, sono
 immersi in un lago
 di sangue >violent< bollente,
 più o meno dentro, secondo
 il grado di lor colpa. A lor 325
 guardia stanno i Centauri,⁸⁶
 mezzo uomini e mezzo
 cavalli, altro simbolo dello
 imbestiamento. "Massimamente"⁸⁷
 i Centauri (osserva acutamente⁸⁸ 330
 secondo >i< suo solito il Ruth)
 sono con acuta sagacia

[f. 16v]
 introdotti a mostrare
 le radici della violenza,
 le quali sono l'ira e la
 cupidigia, essendo nipoti
 di Flegiàs furioso e figli
 del cupido Issione, che
 in istato di ubriachezza
 portò violenza a Giunone. 335
 Sotto questo rispetto
 que' tre centauri del
 XII canto sono molto
 significativi, tanto in
 se,⁸⁹ quanto pel loro
 contegno. Da un lato
 sta Nesso, conosciuto
 per la cupidigia che il 345

⁸⁶ Cfr. RUTH, vol. I, p. 132: «La violenza può cadere sulla persona e sulla proprietà; e sotto questo rispetto generale cotali peccatori si suddividono in / 1) *Violenti contro il prossimo*, e precisamente: a) contro la persona, quali gli omicidi e i tiranni; b) contro la proprietà, i ladri. Costoro stanno tuffati in un lago bollente di sangue, più o meno profondi, secondo il grado della colpa. [...] Centauri vi tengon guardia [...]» (cfr. anche il BAHR, p. 24, che però svolge la materia in modo assai più superficiale).

⁸⁷ L'avverbio è abbreviato con un segno convenzionale.

⁸⁸ *Idem*.

⁸⁹ Carducci trascura l'accento.

portava a Deianira:
dall'altro Folo che
fu sì pieno d'ira
(A dir vero, la mitologia
nol fa dedito all'ira; e
però a questa giunta del
poeta vuolsi dare gran
peso). Nel mezzo poi,
tra la cupidità e l'ira,
tra Nesso e Folo, sta

[f. 17r]
Chirone; il quale, sebbene
l'antichità ce ne abbia
tramandato un degno ritratto,
pure giovò gli altri a
disfogare le loro passioni.
Si sa com'egli insegnasse
a Bacco il banchettare;
si sa come procurasse Teti
in moglie a Peleo, come
educasse Ercole Giasone ed
Achille; il quale ultimo,
ivi ricordato, fu, se altro
mai, in balia della cupidigia
e dell'ira.⁹⁰

- 2) **Violenti contro sè⁹¹ medesimi,**
e propriamente: a) contro
la propria persona (suicidi);
b) contro la lor proprietà
(>sci< giuocatori e scialacquatori)⁹²
I suicidi, da vivi, si tolsero
>d< il corpo; morti, ne van
dunque spogli; e le anime

⁹⁰ Carducci non chiude le virgolette, ma ricopia il lungo passo, con minime sviste, sino a «del-Fira», cfr. RUTH, vol. I, p. 135-136.

⁹¹ Così Carducci.

⁹² Carducci trascura di porre il punto fermo.

loro germogliano e crescono
in arbusti e tronchi, delle
cui foglie le arpie si pascono,
e brucando fan ferite e

- [f. 17v]
sangue, e per le ferite
esce il lamento commisto
al sangue. I giuocatori
e scialacquatori sono
per la trista selva cacciati
da cagne magre, come le
passioni loro; e fuggendo
han le membra lacerate
da' pruni de' suicidi; ed
essi gli strappano per
ischerno, e ci si aggruppano
per difesa delle cagne,
e le cagne dilacerano gli
uni e gli altri. Non più
rispetto a proprietà, a persona,
forma
a >figura<: è l'anarchia
sociale in tutta la terribilità
sua. Divino! Le Arpie
sono guardie e tormentatrici:
le arpie,⁹³ mezzo femmine
e mezzo uccelli, simbolo

⁹³ Carducci, come già altrove, trascura la maiuscola. Anche tutto questo lungo passo sui suicidi e sugli scialacquatori è assai vicino al RUTH, cfr. vol. I, p. 133: «Violenti contro sè medesimi, e veramente: a) contro la propria persona, i suicidi; b) contro la lor proprietà, i giuocatori. I primi che si tolsero il corpo su nel mondo, ben giustamente ne vanno spoglii laggiù. Le loro anime cadono, come le getta il caso in una selva irta e sterposa [...] ivi germogliano come grano di spelta e crescono in ramicelli ed arbusti. Le brutte arpie si pascono delle loro foglie, e col brucare cagionano loro dolore. Dalle ferite recenti scola giù il sangue, e per esse disfogano la doglia con lamenti. [...] gli scialacquatori ed i giuocatori, vengono dentro da quella irta boscaglia cacciati da cagne magre e lacerati; dove non rispetto a proprietà, non a figura. I giuocatori sono offesi e malconci dai pruni de' suicidi, e per compenso, nella lor fuga, ne dirompono interi rami, onde si fanno schermo e aggrappansi al cespuglio che poi insieme viene nella lotta dilacerato a brano a brano dalle bramose cagne (Inf. XIII. 109-151)».

dello imbestiamento triste
rapace lordo.

3) *Violenti contro Dio*,
e propriamente: a) contro
la persona di lui (bestemmiatori); 410
contro la proprietà di lui,
la natura (sodomiti e usurai).

[f. 18r]

Tutte tre coteste maniere
di peccatori sono punite
sotto
>++++< pioggia di fuoco 415
>la<
che poi fa sotto i lor
piedi >d< bogliente la
rena del terreno. Cotesto
fuoco è l'amore divino
che da essi in vita oltraggiato 420
ora gli circonda per tutto
sotto la forma tormentosa
della pena. Una la pena,
ma diverso il modo onde le
tre diverse maniere di 425
peccatori la sopportano.
I bestemmiatori la ricevono
supini con incessante dispetto;
sfidarono Dio a fronte alta,
a fronte alta ora il sentono 430
punitore. I sodomiti
fuggono dinanzi al
fuoco >al< che fiammeggia
puro. Gli usurai, a
schermarsi, seduti, >ten< 435
raggruppati, tengono
convulsivamente³⁴ aperte le

³⁴ L'avverbio è abbreviato con un segno convenzionale.

borse vuote.³⁵ Tutti
questi violenti non
hanno un essere 440

[f. 18v]

simbolico. Essi spregiarono
Dio e la natura: e il
simbolo è Dio e natura
ad un tempo. — Ma, come
gli usurai giacciono allo
estremo orlo della seconda
regione in sul confine
della terza, che è quella
della frode, >s++< così dalla
parte loro surge su il
simbolo della frode Gerione,
che a' poeti si mostra
prima che Dante
giunga alla vista degli
usurai: Gerione che 445
è simbolo della frode
e trasportatore a un
tempo dall'una regione
all'altra, come Caronte
per lo Acheronte
allo >regno d'< inferno in
generale, come Flegias
per lo Stige alla città di Dite.
Perocchè questa seconda
regione è limitata dal

³⁵ Sui violenti contro la divinità cfr. RUTH, vol. I, p. 133-134: «*Violenti contro Dio*, e precisamente: a) contro la persona di lui, i bestemmiatori; b) contro la sua proprietà, la Natura, i sodomiti e gli usurai. Costoro sono sbattuti da una pioggia di fuoco, la quale mantiene sotto essi ardente il terreno arsenoso; e quel fuoco loro rappresenta la potenza e sapienza di Dio, che in vita hanno disprezzato. I bestemmiatori si tormentano coll'incessante dispetto: i sodomiti fuggono dinanzi il puro fuoco, e gli usurai, a schermo dell'ardore, tengono convulsivamente i sacchi vuoti. Questi ultimi mettono ai frodolenti nel profondo Inferno; però giacciono allo estremo della seconda divisione, rasente la sponda che a quelli conduce, e d'onde i poeti veggono già il simbolo della frode spuntar su prima che Dante giunga alla vista degli usurai».

Flegetonte; come l'anteriore
dallo Stige. 465

In questa seconda
regione adunque

[f. 19r]

le diverse guise de' peccatori
non sono ripartite per
cerchi separati da sponda, 470

ma stanno in un cerchio
solo partite per tre
scompartimenti che
il Ruth chiama ingegnosa= 475

mente anelli i quali
girano concentrici su
lo stesso spiazzo.

lago

L'anello esterno è il >fiume<
di sangue, dove sono 480

immersi i violenti
contro il prossimo:

e questo cinge il secondo,
che è la trista selva

ove penano i violenti 485
contro il prossimo; e

questo cinge il terzo,
la sponda estrema il cui

orlo tocca circolarmente 490

il baratro infernale, le
sponde ove sono

arrostiti i violenti contro Dio.⁹⁶

⁹⁶ Lo stesso poeta accenna di derivare dal Ruth la ripartizione dei peccatori nella seconda regione, cfr. *RUTH*, vol. I, p. 134: «In questa seconda divisione de' violenti non sono dunque i peccatori ripartiti in gradi diversi che siano da sponda separati, ma stansi dentro tre anelli, i quali concentrici girano sullo stesso spazio. L'anello esterno è il fiume di sangue, dove giacciono i violenti contro il prossimo: il quale anello cinge il secondo che è la trista selva, dimora de' violenti contro se stessi: e questo poi il terzo, vale a dire, la sponda, dove penano i violenti contro Dio [...]».

[f. 19v]

La terza regione infer=
nale, la regione della frode,

lla

è separata da >quella del< 495

2^a, della violenza, da una alta
sponda dirupata, per un lato

della quale, che è un gran baratro,
precipita romoreggiando il

fiume rosso e bollente, Flegetonte: 500

>che poi è per la regione dell<
per cotesto baratro, su lo scroscio

del fiume, Gerione trasporta
su le sue spallace i due

poeti. >Il< Gerione, a
cui l'antichità assegnava

tre corpi, è qui posto giustamente
sul principio della 3^a regione

per il >triplice< significato 510
delle tre specie che >Dante<
la fantasia di Dante ha

mescolate

rinnovato in lui: la bestia,
ove surgono le cupide voglie,

regione,

richiama alla prima >sparti=<
>mento<, della incontinenza: 515

il corpo con le branche
pilose, alla seconda, della violenza:

l'estremità, di rettile, con la
coda velenosa, alla terza, della

frode e del tradimento. 520
Così, dove i simboli d'imbestia=⁹⁷

[f. 20r]

del cerchio anteriore

⁹⁷ Carducci trascura di concludere il vocabolo nella facciata successiva.

>c+n< hanno delle bestie
più nobili o piacenti, i
centauri del cavallo, le
525 arpie degli uccelli; Gerione,
il simbolo della frode, ha
della specie più vile che
striscia e ferisce di celato,
del serpente e dello scorpione. 530
Gerione rappresenta nelle sue
tre specie >la st+< il procedi=
mento della frode: ha la
faccia d'uomo giusto, perocchè
il frodolento incomincia 535
dal voler ispirar fiducia;
ha il corpo di serpe, del
rettile da' bei colori >che p< a cui
Vecchio
il Testamento dà la qualità
d'astuto, perocchè il frodolento
lusinga con le belle apparenze
in tanto che avvolge lentamente
intorno l' incauto le spire
dell'inganno; porta 545
aguzza e campata in aria
la coda velenosa, a significar
che il frodolento è pronto
sempre a dare il colpo mortale.⁹⁸

⁹⁸ Su Gerione il poeta rifonde diversi luoghi del RUTH, cfr. vol. I, p. 137-139: «L'antica mitologia gli assegna tre corpi, e Dante nel suo divisoio intente rileva in lui tre parti: la bestia, cioè, dove sorgono i cupidi pensieri e che richiama il primo appartamento: il corpo con le pilose branche, che ricorda gli autori di violenze, e la traditrice coda velenosa che fa pensare ai fabbrici di frodi. [...] A simbolo della più bassa divisione dell'Inferno serve Gerione. [...] mezzo uomo esso pare e mezzo bestia, non altrimenti che i simboli appo i violenti: ma il bestiale in lui è ben più abietto che non negli altri. I centauri vestono la natura del nobile cavallo, le arpie sono in parte uccelli, mentre la figura della frode tiene delle specie più vili che strisciano e feriscono di nascosto, quali il serpente e lo scorpione. Ha esso la faccia dell'uomo giusto, a trarre più facilmente nell'insidia; ed il corpo di serpe, che nell'Antico Testamento passava pel più astuto animale: [...] La pelle poi del corpo è coperta di una moltitudine di variepiante testure, che allettano collo splendor loro, e poi serrano nelle proprie spire. [...] la coda porta la punta aguzza e pungente, che in aria sempre campeggia ad esser pronta a ferire il preso [...]».

[f. 20v]

Come le due regioni supe=
riori, anche la terza si
550 divide in due parti, >1<

1^a Malebolge
2^a lo profondo inferno,

>per<
secondo la partizione dell'oggetto
>+< o
della frode, >o< adoperata contro
>chi< cui non si fida o contro
cui fidasi. 555

Malebolge (Cerchio VIII,
Inf. XVIII 1-XXXI 6) è uno spazio
circolare, tutto di pietra ferrigna
a significare l'animo indurato
e nero dei frodolenti, che dalla
sponda ove precipita Flegetonte
declinando alquanto e restringendosi
viene a finire pur circolarmente
565 intorno al pozzo dei giganti
che è il passaggio al profondo
inferno, >f+< dando figura così
della estremità della parte
superiore d'un imbuto di
570 cui il pozzo dei giganti fosse
il collo. Lo spazio è solcato
da dieci fosse profonde
circolari, ciascuna cinta d'una
parete di macigno; e sopra
575 ogni fossa sporgono
grandi rupi, le quali in

[f. 21r]

certo punto incontrandosi
formano un ponte al di
sopra, al di sotto come una
580 porta per ciascuna fossa.
E in ciascuna fossa è punita

una generazione speciale
di frodolenti: onde il loro
nome; esse sono come tasche, 585
borse, che intascano, imborsano
i tristi: *male bolge*. Ma
la condizione del sito risponde

>quelli<
>i v++<

alla guisa del peccato: >i frodolenti<
«i peccatori
«che più apertamente 590
frodarono, stanno in luogo
aperto; quelli che il fecero
più simulatamente,⁹⁸ in luogo
più profondo.¹⁰⁰ Percorriamo
ora la contenzena delle 595
10 bolge.

1) Ruffiani e seduttori di donne
percorrono la 1ª su due righe,
l'una da un lato, l'altra da
un altro, in direzione opposta, 600

(i tristi stimoli)

sferzati da demoni; come
i carnali del 2º cerchio, a cui
hanno attinenza, son battuti
in lunghe righe dalla bufera.

[f. 21v]

2ª) Adulatori nella 2ª 605

⁹⁸ L'avverbio è abbreviato con un segno convenzionale.

⁹⁹ Su *Malebolge* cfr. RUFFI, vol. I, p. 139: «... Malebolge poi risulta da un ampio spazio circolare, tutto di pietra, il quale si stende fra la sponda dove cade il Flegietonte e fra il pozco più fondo dell'Inferno. Lo spazio declina alquanto, ed è solcato da dieci profonde fosse circolari, ciascuna delle quali va cinta da un suo muro di macigno [...] Sovra tutte le fosse si protraggono immense rupi, le quali in un punto formano come un ponte, che è porta a quella fossa. In ognuna poi è una generazione speciale di frodolenti, e la condizione della dimora è scelta argutamente. I frodolenti, che apertamente perpetrano il delitto, son posti in un campo aperto, mentre i frodolenti simulati e coperti stan dentro fosse profonde [...] quanto più è malizioso un peccatore, tanto più ha l'animo indurato [...]».

bolgia più profonda stanno
immersi nello sterco. Qui
la pena è parlante, e
corrisponde per certo
modo con proporzione a
quella de' golosi: i golosi diventano 610
fa++++

>son< parassiti, e i parassiti¹⁰¹
adulatori.¹⁰²

3ª Simoniaci capovolti
nei fori della fossa ronchiosa, 615
con >le g< sole le gambe
sporgenti fuori, e queste
rosolate da lente fiammelle.

A mano a mano che
sorviene un peccatore nuovo, 620
questo caccia più in giù il peccatore

dinanzi per quel foro
a cui la specialità della simonia
si conviene. Essi peccarono
per cupidigia di avere, come 625
gli avari e gli usurari;

quindi il modo di lor
pena e¹⁰³ piegare violentemente
alla terra: gli avari del cerchio III
sono curvati su i grandi 630
massi che essi devono
trarre per forza di poppa¹⁰⁴

¹⁰¹ L'alternanza «parassiti» / «parassiti» è di Carducci.

¹⁰² Sui ruffiani, i seduttori e gli adulatori cfr. RUFFI, vol. I, p. 140-141: «1) I ruffiani ed i seduttori che in due lunghe righe, ciascuna delle quali piglia un lato della fossa, descrivono il loro cerchio in direzione opposta, mentre sono sferzati da demoni; e richiamano come i peccatori carnali che vengono qua e là sbattuti dalla bufera [...] Gli adulatori, la cui area è più fonda che non quella de' ruffiani, imperocché l'adulazione è un vizio più coperto [...] i ruffiani ed i seduttori per la maniera della pena e per la parentela della colpa fanno risovvenire de' vultuosi nel cerchio superiore dell'Inferno, così gli adulatori ricordano i golosi nella seconda bolgia sdraiati nel pantano [...]».

¹⁰³ Carducci trascura l'accento sul verbo.

¹⁰⁴ L'interpunzione non è visibile a causa di una macchia d'inchiostro.

[f. 22r]¹⁰⁵

gli usurai siedono
accoccolati per terra:

i simoniaci

>gli usurai< son tutti istesi
tranne le gambe. Queste 635

ardono nell'estrema buccia
come cose unte, quasi che
la sacra unzione dal
capo fosse loro discesa 640

>alle< ai piedi, sotto i quali
si posero >la dignità< il
carattere sacro impresso
dalla unzione.¹⁰⁶

4) Gl'indovini, che 645

o crederono poter

vollero sapere il futuro

>per im+++<

con ragionamenti miseri,
non come i profeti per fede,
vanno lenti e silenziosi 650

come in vita precorsero il tempo
e il fato di Dio con l'audace
volere, travolti fra il mento
e il principio del petto,

¹⁰⁵ È questo l'unico *recto* che Carducci annoti a sinistra anziché a destra.

¹⁰⁶ Sui simoniaci cfr. diffusamente RUTH, vol. I, p. 141-142: «3) I *simoniaci* giacciono capovolti entro i fori del duro rocchio che la fossa circonda: quelli della stessa specie stan fitti nel medesimo foro, ed ogni sorvegliante caccia giù l'altro che venne prima [...] Questi scaviarati non peritarsi per avidità di profanare le cose sante, il ministero sacerdotale, che si misero sotto i piedi [...] Perciò stanno confitti col capo in giù, ed il fuoco arde loro l'estrema parte del corpo, i piedi [...] le gambe di que' pravi ardono solamente all'esterno, quasi cose unte con olio, come se la sacra unzione al capo fosse passata alle piante, sotto cui si posero l'alta dignità del carattere impresso fra altro da quella unzione. I simoniaci che, al simile degli avari e degli usurai, peccarono per troppo amore alle ricchezze, ne rammentano appunto la terza bolgia dello inferno superiore. La pena di tutti è un violento piegare alla terra, però in modo più intenso e crescente; [...] Gli avari vanno curvi a terra, e voltano affannosamente dinanzi a sé il peso, che con tante cure cercaron nel mondo, ed hanno, in confronto, la pena più lieve. Gli usurai siedono accoccolati per terra [...] I simoniaci poi son tutti sotterra dentro il duro macigno, tranne le gambe [...]».

piangono del loro avere
voluto vedere innanzi,
prevedere.¹⁰⁷

5) >I< Barattieri.

Stanno entro una fossa
oscurissima come

655

[f. 22v]

le coperte lor cabale,
immersi entro pece bollente
a denotare la corruzione

660

>di cui<

con cui impigliaron sè e gli
altri; e chi viene a galla
è dilaniato da demonii
con raffi.¹⁰⁸ Così i centauri

665

nel primo girone del cerchio
7° saettano i tiranni e

i predoni che emergono più
del debito fuori del lago

670

di sangue; i tiranni e i
predoni, ai quali nell'ordine
politico i barattieri assomigliansi

>in mo< se non che sono più
tristi.¹⁰⁹

675

6) Ipcriti vanno

¹⁰⁷ Cfr. RUTH, vol. I, p. 142: «4) Gl'*indovini*, che cercarono di conoscere il futuro, non per fede come i santi ed i profeti, ma con iniqui argomenti, vanno ora intorno intorno lentissimamente e silenziosi, perchè vollero nel mondo vedere più che all'uomo non è dato. Ogni previsione è lor taita, come anche è mostrato visibilmente dall'essere ciascuno travolto fra il mento ed il principio del casso [...]».

¹⁰⁸ Il sostantivo «raffi» è corretto da «graffi» (cfr. RUTH nella sg. nota 109).

¹⁰⁹ Sui barattieri cfr. RUTH, vol. I, p. 142-143: «5) I *barattieri*, che molto segretamente ordirono le loro cabale e inganni, stansi dentro una fossa mirabilmente oscura. Il sozzo mestiere esercitato quasi tormentali qui sotto forma di tenace pece bollente, dalla quale chi si tira più che non gli è sortito, viene da demoni dilaniato con graffi [...] Codesti venali, o mercatori della giustizia, ricordano sotto molti rispetti i tiranni o spregiatori della giustizia nello stagno di sangue bollente, con la differenza che quelli, perchè operarono con frode, sono più duramente puniti. Questi vengono da Centauri saettati, se mai cacciassi fuori più del dovere [...]».

tardi e lassi come in
processione sotto cappe
dorate al di fuori e di
piombo: come la loro coscienza
che falso il bagliore¹⁰⁸ della vita
e ora li grava

680

7) Ladri, fuggono
entro una bolgia molto oscura
dinanzi ai serpenti che
ricordano le insidie
gli avvolgimenti le astuzie
delittuose loro, fuggono,
e vorrebbero >f-< nascondersi

685

- [f. 23r]
e farsi invisibili e introvabili,
come in vita nei delitti loro. 690
I serpenti tolgono loro
l'ultima proprietà, la
figura.¹¹¹ "In questa bolgia
(oss. il Ruth) è una continua
faccenda di confuso 695
possesto; che la figura
umana si trasforma
in serpentina, e questa
di nuovo in altra umana".¹¹²
8) Mali consiglieri. Come abusarono 700
in vita del lume dell'intelletto,

¹⁰⁸ Carducci trascura l'accento nel verbo «falsò» come il punto fermo alla fine del periodo. Per la scelta espressiva «bagliore» cfr. *Bellezze della Commedia di D. Alighieri, Dialoghi d'Antonio Cesari P. D. O., Inferno*, Dalla Tip. Di Paolo Libanti, A spese dell'Autore, Verona, 1824, p. 443: «Di fuor dorate son sì, ch'egli abbaglia. [...] Sono di fuor dorate sì, ch'egli è un bagliore, e notate anche qui Torpello abbagliante, segno d'ipocrisia». Cfr. inoltre RUTH, p. 143.

¹⁰⁹ Sui ladri cfr. RUTH, vol. I, p. 144-145: «7) I ladri stanno [...] dentro da una bolgia molto oscura, sempre in timore e con desiderio van di rendersi invisibili, o di nascondersi, mentre il segretamente delittuoso mestiere che esercitarono, le insidie che ordirono e le vie torte che batterono, tornano loro allo sguardo imparito [...] nella forma di serpi di ogni generazione, i quali dando la caccia, tolgono loro l'ultima proprietà, la figura».

¹¹⁰ *Ivi*, cfr. p. 145.

sono qui avvolti entro d'una
fiamma, che li >cin+< cerchia
li divora e li rende invisibili,
a significare i modi arcanamente 705
cupi co' quali influirono
nel male. Il loro triste

fu

consiglio >era< il movente >era<
occulta

fu l'anima del fatto
evidente di un altro, come 710
ora l'anima loro è occulta nelle
fiamme che movono intorno.¹¹³

- 9) Settari, seminatori di scandali
e scismi, hanno le
membra tagliate dalla 715

[f. 23v]
spada di un demonio; il
quale >gli-< sta e aspetta sur
un punto del cerchio, e
ogni volta che ripassano
riapre loro le stesse ferite. 720
Così portano la pena del
taglione, perocchè in vita
spezzarono le membra
della società politica o
domestica. 725

10) >I-< Falsatori, in
tre famiglie, falsatori di
metalli (alchimisti e falsi
monetari), falsatori di
discorsi (bugiardi con inten= 730

¹¹³ Sui mali consiglieri cfr. la medesima p. 145 del RUTH: «8) I consiglieri malvagi sono avvolti entro fiamme, onde vengono divorati e resi invisibili, a significare i modi arcanamente cupi, co' quali influirono ad azioni perverse, facendosi autori a mezzo di altri co' loro iniqui consigli. Siccome poi essi abusarono del lume dell'intelletto [...] sono qui perduti dentro da fiamma rapace [...]».

dimento reo), falsatori
della persona, giacciono
afflitti da tutte le più
brutte malattie. Oltre
che dai morbi, sono tormentati
da due folletti che gli
mordono e smozzicano.¹¹⁴
Questi folletti sono due
ombre che appartengono
pure alla loro famiglia,

[f. 24r]

in quanto che falsarono
in sè l'altrui persona,
Mirra, per l'amore incestuoso,
Gianni Schicchi per
simulare un testamento.
"Sembra (nota il Ruth)
che l'una e l'altro siano
da Dante con bella sagacia
introdotti con quel
contegno furiale nella
infima fossa de' frodolenti,
a significare che la
massima parte delle
frodi viene commessa
su nel mondo o per
cupidigia o per sensualità".¹¹⁵

La seconda parte della 3^a regione
infernale, è lo **profondo inferno**,
il **gelato stagno**, il cerchio nono
assegnato ai traditori (Inf.
XXXI +, XXXIV). Questo è separato

735

740

745

750

755

760

¹¹⁴ Sui falsatori cfr. RUTH, vol. I, p. 146: «10) I falsatori sono afflitti da tutti i mali possibili, e vengono da bizzarri demoni smozzicati secondo la portata ed il caso. Vanno essi distinti in falsatori di metalli (alchimisti), in falsatori di discorsi (bugiardi) ed in falsatori della persona (calunniatori e frodolenti)»; quanto a Mirra e Schicchi vedi la p. 148.

¹¹⁵ Cfr. RUTH, vol. I, p. 148.

da Malebolge per >+< uno stretto
precipizio, che, si come l'inferno
va sempre >più< circolarmente

[f. 24v]

circolarmente¹¹⁶ restringendosi
più che discende, ha la
forma d'un pozzo, e forma
come il collo del tristo
imbuto infernale, Sporgono
dal pozzo di mezza la persona,
guardie a un tempo del
cupo fondo e trasportatori,
(ogni regione e questa partizione
di regione ha i suoi trasportatori;
l'inferno in generale, Caronte;
la Città di Dite, Flegias;
Malebolge, Gerione), una
corona di giganti, Nimrod,
Efialte, Briareo, Tizio,
Tifone; i quali sono come
la classe intermedia fra Malebolge
e lo profondo inferno, a quel
modo che una classe intermedia
abbiamo già veduto tra la regione
della incontinenza e quella
della bestialità (gli eresiarchi)
ed un'altra in principio
dell'inferno (i pagani). Essi
con la immanità del lor
corpo rappresentano le
enormezze dei delitti

765

770

775

780

785

790

[f. 25r]

nel IX cerchio puniti, rap=

¹¹⁶ L'avverbio, ripetuto per distrazione, la seconda volta è abbreviato con un segno convenzionale.

presentano nella storia
loro la terribile potenza
del tradimento dal quale 795
non v'è forza che basti
a schermirsi: "Chè dove
l'argomento della mente etc."¹¹⁷
Un di essi, >Bri< Anteo, >trasporta<
trasmuta su le loro¹¹⁸ braccia 800
i due poeti dall'ultimo
confine di Malebolge nel
gelato stagno.
L'acqua che dal cerchio de' violenti
precipita fragorosa in 805
Malebolge, e che per Malebolge
>passa< scorre lenta e innominata
nel canto di Dante, >ven< pervenuta
ora al 9° cerchio e al centro
della terra, forma ivi un 810
grande stagno di ghiaccio
ove i traditori stanno
intirizziti. E come essi
in vita serrarono l'animo
ad ogni nobile aspirazione 815
ad ogni calore soave d'amore
di amicizia di fraternità,
come ebbero intorno >a se< al

[f. 25v]

cuore una gelida crosta
di egoismo che >parti< gli 820
parti gli fece estranei alla
società umana >al dolce<

¹¹⁷ Sui giganti cfr. RUTH, vol. I, p. 148-149: «L'immane lor corpo simboleggia la grandezza dei delitti ivi castigati, come la complessione e la storia loro la terribile potenza del tradimento, contro cui non vi ha forza o schermo o difesa».

¹¹⁸ Carducci intendeva scrivere sulle -sue- braccia.

all'umano palpito dei
cuori fraterni; così ora
nel tristo aere crepuscolare 825
e freddo, che tutto congela
e constipa questo ultimo
angusto profundissimo
punto del mondo,
essi sono >indurati< rinserrati 830
indurati cristallizzati
nel ghiaccio. E come il
tradimento si distingue e
cresce di gravità per l'oggetto,
così >la< lo stagno gelato 835
si parte in quattro scomparti=
menti che pigliano nome
ciascuno da un gran traditore:
1) Caina, dove >d< giacciono
i traditori dei parenti, qual fu Caino: 840
2) Antenora, ove i traditori
della patria, come Antenore
che, per una tradizione
molto invalsa nel m. e.,
tradi Troia ai Greci: 845

[f. 26r]

- 3) Tolomea, dove i tradi=
tori degli amici, >+>+< come
fe' uccidere
il re d'Egitto che >uccise<
Pompeo venuto a chie=
dergli ospitalità: 850
4) Giudecca, ove i traditori
de' benefattori, massimo
de' quali Giuda. -
>I Nei pri<
I primi sono fitti nel 855
ghiaccio sino al petto, i secondi

- fino al capo; gli ultimi son
tutti dentro al ghiaccio,
come festuca in vetro.¹¹⁹
- Nel >mezzo d< dritto mezzo 860
della Giudecca, cioè nel
>proprio< centro della terra,
sta Lucifero;
- >e< con l'ombelico proprio in
esso centro, dall'ombelico
al ginocchio fitto dentro il 865
macigno, con le gambe
libere e sciolte nell'emisfero
occidentale da cui cadde,
e col corpo dall'ombelico in
su nell'emisfero nostro, 870
immerso fino al petto in
Cocito, e dal pezzo in su
giganteggiante libero

[f. 26v]

nello spazio infernale
con la testa mostruosa
e con le ali immense
nere senza penne
a guisa di pipistrello.¹²⁰

875

¹¹⁹ Sui traditori cfr. RUTH, vol. I, p. 149: «La dimora de' traditori è Cocito, ultima derivazione della stessa acqua, che scorre giù lentamente dai gironi de' frodolenti, e forma un grande stagno di ghiaccio, dove stanno intrizziti que' peccatori. Qui nulla di luce divina; qui nullo calore, ma aere tristemente crepuscolare e freddo, che tutto congela e costipa quel punto più angusto del mondo, rinserrante coloro, i quali chiusero l'animo ad ogni nobile aspirazione per cupa grettezza; per ghiacciato egoismo [...] Secondo questa divisione e la qualità del delitto più sono giù fitti nel ghiaccio: i primi solamente sino al petto, i traditori della patria non hanno libero che il capo, e gli ultimi son tutti dentro dal ghiaccio a vedere come paglia in vetro [...]».

¹²⁰ Su Lucifero cfr. RUTH, vol. I, p. 149, 150, 152: «Nel mezzo della Giudecca, ch'è il centro della terra, sta Lucifero [...] Per la posizione che tiene, è come diviso in quattro parti. L'ombelico [...] è il mezzo della figura; e questa parte sta ritta nel centro della terra e del mondo. Ciò che sormonta, sporge nel nostro emisfero; dall'ombelico a mezzo il petto è immerso nel ghiacciato Cocito, e col restante sino al vertice della testa giganteggia libero nello spazio [...] Dall'ingù poi, dall'ombelico al ginocchio, è fitto dentro da un macigno, e le gambe

- Le piume egli, >le perse<
il cherubino bellissimo, 880
le perdè sotto il fulmine
di Dio, quando a lui si
rivoltò tradendo così il
suo creatore. E per ciò
egli è il simbolo >del<
maggiore del tradimento. 885
Più, egli è il simbolo di
>t< ogni peccato e di ogni
lutto, >della< delle creature
peccanti, della natura 890
della materia
tutta peccante. E per
ciò come il suo opposto,
il grande spirito, Dio,
riempie di sè tutto l'empireo
sotto il quale si gira il primo
mobile che racchiude >I< il 895
sistema planetario e
cosmico, così egli, Lucifero,
riempie di sè il centro della
terra, che è il punto >contermino< 900
>e infinitamente più<
>ristretto< corrispettivo e concentrico

[f. 27r]

al primo mobile e all'em-
pireo. E lo imperatore

raffronta 905
del doloroso regno >ha<
nelle sue tre faccie¹²¹ una
sciaurata imagine della
trinità. A lui più non
risplende la luce divina,

dan fuori sciolte nell'emisfero occidentale [...] dopo la colpa, divenuto di orrida bruttezza, ne perdette le penne, e le sue ali sono come di pipistrello».

¹²¹ Così Carducci anche in seguito.

e la faccia nera lo mostra: 910
 lo cruccio eterno il pensiero
 della onnipotenza >contro<
 divina contro cui insorse,
 e quel cruccio arde nella
 faccia rossa: dal dolce 915
 calore dell'amore divino
 egli si sottrasse volente,
 e però egli piange sempre
 per la terza faccia gialla.
 E con quelle tre faccie 920
 rappresenta ancora la
 umanità, la umanità
 nelle tre parti del mondo
 allora conosciute; nella
 rossa l'Europa (razza caucasica), 925
 bianca e
 nella gialla l'Asia (razza malabarica),
 nella nera l'Africa (razza
 etiopica): per ciò è collocato
 sotto Gerusalemme, che giace
 a un incirca nel mezzo di 930
 quelle tre parti, ed è collocato

[f. 27v]

per modo che ha nel
 conspetto dinanzi alla
 faccia >+< rossa l'Europa,
 a destra dalla parte della
 faccia gialla l'Asia, a sinistra
 dalla parte della faccia nera
 l'Africa. E, venendo più
 direttamente¹²² al simbolo morale,
 alle tre faccie di lui rispondono
 le tre >faccie< forme di
 vizio che Dante più

¹²² L'avverbio è abbreviato con un segno convenzionale.

volte pone come più
 general causa del male;
 alla nera l'avarizia cupa, 945
 alla rossa la vaporosa
 superbia, alla scialba o
 gialla la invidia. In fine,
 come imperatore che è del
 doloroso regno, rappresenta 950
 nelle tre faccie le tre
 regioni infernali:
 nella nera, la regione prima
 della torbida tenebra che
 ravvolge i peccatori i 955
 quali lasciaronsi oscurare
 il lume della ragione
 dalla incontinenza: nella
 rossa, le fiamme e il sangue

[f. 28r]

della regione seconda 960
 che puniscono
 l'ardente >bestial<
 violenza e bestialità:
 nella >3^a, < bianca e gialla,
 nella scialba, la 3^a crepuscolare 965
 regione della frode pallida
 e del tradimento.¹²³ E

¹²³ Sulla simbologia delle facce di Lucifero cfr. RUTH, vol. I, p. 151-152: «Quelle tre faccie poi rappresentano da una parte le tre grandi divisioni dell'Inferno: l'una è rossa, l'altra fra bianca e gialla, e la terza nera [...] Ora la faccia nera figura la prima divisione, dove torbida tenebra si stende sovra i peccatori, i quali lasciaronsi oscurare il lume della mente dalla tempesta delle passioni. La rossa accenna agli iracondi violenti, cui la coscienza dell'ira tenace tormenta nella forma di fiamme e di sangue; e quella di color perso rappresenta l'ultima divisione del pallido tradimento e della frode. Mentre si patisce così tutti i tormenti del suo triforme regno, tenebre, incendio e gelo, e pure una sciarata immagine della Trinità. La luce divina a lui non risplende, come mostra la faccia nera: il pensiero della divina onnipotenza, contro cui insorse invano ed insorge, è a lui cruccio ardente, come ai ribelli della seconda divisione; e però gli rosseggia la seconda faccia: e sottrattosi tutto al calore dell'amor divino, piange per la terza la spietata frode e il tradimento. A queste tre faccie rispondono altresì le tre forme di vizio, le quali Dante ricorda spesso come causa la più comune di tutto il male del mondo, e sono la cupa avarizia, la vaporosa superbia e la scialba invidia. / D'altra parte

- dal ventilar delle ali
sue movono i >venti<
>che ge< turbamenti 970
dell'atmosfera infernale,
dai venti che gelano Cocito
sino alle tempeste
che menano in volta i
sensuali: da capo a 975
fondo egli domina
l'inferno.
- La diligenza di certi commentatori
è tanta che vogliono, su
dati del resto molto incerti, 980
misurare Luciferò; e alcuni
affermano ch'e' sporga dalla
ghiaccia a 700 piedi in circa,
e Filatele computò per tutto
Satana una grandezza 985
di 1458 piedi.¹⁵⁴ Ma Dante
(oss. giustamente il Ruth)

[f. 28v]

non mette in vista che
parte della figura di
lui, secondo la sua
approssimativa
grandezza, acciò si
abbia soltanto una imagine

990

poi quelle tre faccie rappresentano anche le tre parti del mondo allora conosciuto, l'Europa, cioè, l'Asia e l'Africa, imperocchè gli europei sono rossi, gialli gli asiatici e neri gli africani. Per questo Luciferò sta sotto Gerusalemme, che giace sottopura nel mezzo di quelle tre parti; ed è collocato come il vecchio Crono a Creta per modo che ha nel cospetto l'Europa, e quindi la sua faccia mezzana od anteriore è rossa. L'Asia poi gli è a destra, come la faccia olivastro (v. 43); ed a sinistra la faccia nera, che indica l'Africa (v. 44) [...].

¹⁵⁴ Sui calcoli delle proporzioni di Luciferò cfr. ancora RUTH, vol. I, p. 150; «Alcuni hanno dedotto che sporga dal ghiaccio un 700 piedi incirca, e Filatele calcolò per tutto Satana una grandezza di 1458 piedi» (cfr. D. Alighieri's *Göttliche Comodie. Metrisch übertragen und mit kritischen und historischen Erläuterungen versehen von Philalethes* [...], Leipzig, Druck und Verlag von B. G. Teubner, 1865-1866 (1839-1849), vol. I, p. 266, nota 4).

- oscura indeterminata, di
tutta la proporzione gigantesca. 995
Di tal maniera la impressione
di tutta la figura è >più<
>grande< su noi molto
più forte e spaventosa
che se ce ne avesse data 1000
in numeri la grandezza
reale. Così il Ruth,¹⁵⁵ e lo
stesso è a dire della misura
che >ha+< altri han voluto
dare dell'inferno, su due 1005
passi, del XXIX 9 e del XXX 86,
nel primo de' quali è data la
grandezza di una bolgia in
22 miglia e nel secondo 1010
di un'altra in 11. Ciò tentarono
il Manetti già da lui
ricordato e dietro lui il
Landino e poi con le dottrine
stesse del Manetti il Benivieni; e con qualche novità il Giambullari.¹⁵⁶ 1015
Ne veniva, essendo il raggio

[f. 29r]

della terra la misura
della profondità, una
grandezza >< sterminata;
e con ciò pareva impossibile 1020
che Dante in sole 24 ore
avesse percorso quell'immenso
spazio. Per ciò il Vellutello
volle dare un nuovo computo
nel suo Comento impresso
nel 1544, e assegnò, secondo 1025

¹⁵⁵ Carducci trascrive introducendo minime varianti, cfr. RUTH, vol. I, p. 150.

¹⁵⁶ Cfr. PIERFRANCESCO GIAMBULLARI *Accademico Fior. / De' 1 Sito, Fôrma, et Misure, dello' Inferno di Dante*. In Firenze per Neri Dortelata, M. D. XLIII, p. 5-153.

i suoi calcoli, all'inf.
 la profondità di miglia
 73 $\frac{3}{4}$ e al di sopra una
 stessa larghezza: dal
 che verrebbe (dice il Ruth) 1030
 alla volta coprente della
 terra una densità di
 737 $\frac{1}{2}$ delle nostre miglia;
 onde ²risulterebbe ¹troppo
 piccolo ³l'inferno; perocchè, 1035
 con la forma che Dante >dall-
 dà all'inferno e coll'assegnargli
 per punto >il< a cotesto gran
 triangolo che parte dalla
 superficie il centro della 1040
 terra non si può evitare
 di prendere per sua
 misura il raggio della

[f. 29v]

terra. Per ciò il Galilei
 >tor<
 riprese a sostenere contro 1045
 il nuovo commentatore
 le dottrine del Manetti;
 e Filalete le ha
 nuovamente modificate.
 (in un'append. alla sua
 traduz. e al commento dell'inf.)
 D'altra parte, anche ponendo
 l'inferno di sole 73 miglia e
 $\frac{3}{4}$ non s'intende come 1050
 Dante in un sol giorno
 potesse percorrere
 quelle tante miglia
 con tutte quelle fermate
 che fa in vari cerchi e

gironi, e bolge.¹⁰⁷ Tanto 1060
 meno s'intende con le
 grandi misure che risultano
 dal computo del Manetti
 e del Galilei. Lasciamo
 dunque qualcosa all'
 indeterminato che 1065
 tanto aggiunge alla poesia,
 al soprannaturale e
 al miracolo che deve
 entrare in una visione
 mistica come la D. C. 1070

[f. 30r]

ove movente del viaggio
 di Dante apparisce
 la grazia; e con la grazia
 si fanno di molte 1075
 cose.

Il fatto è che, ad ogni modo,
 Dante percorse l'inferno
 in 24 ore: in materia di
 tempo Dante è >p< esatto 1080
 come un orologio. Udite.

¹⁰⁷ Anche le varie misurazioni dell'Inferno sono tratte dal Ruth; Carducci si limita ad integrare con altre notizie, cfr. RUTH, vol. I, p. 153-154: «I due passi dell'Inferno XXIX, 9, e XXX, 86, dove è data la grandezza di due gironi, di uno in 22 miglia, in 11 dell'altro, hanno sedotto molti a misurarne le diverse dimensioni. Primo a ciò tentare fu il Landino, ma con pochissimo fondamento, ed Antonio Manetti poi, nel secolo XV, se ne diede molta briga; ma prima di condurre a termine il lavoro, morì. Il fatto da lui venno in luce più tardi per opera e cura di Girolamo Benivieni, col titolo: *Discorso di Antonio Manetti circa il sito, la forma e le misure dell'Inferno di Dante*, Firenze 1544. Siccome però con tali grandi dimensioni, essendo il raggio della terra la misura della profondità, parve impossibile, che Dante in sole ventiquattrore avesse corso l'Inferno, così il Vellutello, nel suo commento del 1544, si rimise a rifarne il calcolo. Ora, secondo lui, l'Inferno non ha che la profondità di miglia 73 $\frac{3}{4}$, e superiormente la stessa larghezza: dal che verrebbe alla volta coprente della terra una densità di 737 $\frac{1}{2}$ delle nostre miglia; onde risulterebbe troppo piccolo l'Inferno. Ma è certo che non può essere stato intendimento di Dante di occasionare ed agevolare, con que' due dati, la misurazione degli spazi restanti, non essendo la cosa assolutamente fattibile. [...] un certo indeterminato in poesia cresce l'interesse e la meraviglia [...] Ogni illusione, tutto il poetico andrebbe in dileguo nella misura, ed al postutto non si arriverebbe fra altro a comprendere come Dante abbia percorso in un giorno quelle tante miglia, fermandosi anche quasi in ogni cerchio a conversare con questo e quello de' miseri dannati.

	Passò nella selva oscura tutta la notte dal >+< 24 al 25 marzo; e il sole gli si leva in cospetto del diletto	1085
Inf. I 38	monte certo la mattina del 25 a ore 5 e 54'. >+< Ma nell'inferno non entrò che	
Inf. II in pr.	a ore 6 di esso giorno; e trovossi nel 4° cerchio nella mezzanotte	1090
Inf. XI 113	dal 25 al 26 marzo (VII 91) ¹²⁸ Quando i due poeti erano sul burrato che cala dal 6° al 7° cerchio, erano le 5 ore e 45' del 26:	
Inf. XXXIV 67	al centro della terra, quando s'appigliano alle coste di Lucifero, la notte risorge, >O< dunque son fra le 5 e le 6 del 26 marzo. E l'inferno è finito. Ma per risalire dal centro della terra	1095 1100

[f. 30v]

all'emisfero occidentale,
su la riva del mare del
Purgatorio, ci devono
mettere proporzionalmente¹²⁹
quanto han messo
tempo a scendere
dalla superficie della
terra al centro; in fatti
Dante uscito dalla terra
torna a riveder le stelle,
nella sera, cioè, del 27 marzo.
Ora terminiamo¹³⁰

¹²⁸ Carducci trascura il punto fermo.¹²⁹ L'avverbio è abbreviato con un segno convenzionale.¹³⁰ Come lo stesso poeta aggiunge in margine, da questo punto sino alla fine traduce - e assai fedelmente - dal citato studio del Bähr, p. 13-14.

dando un esempio del ritorno del mistico numero 3, 9 e 10, tre volte 9, e tre volte dieci, nell'inferno corrispetti= vamente a tutto il poema.	Da qui in giù traduco dal Bähr pagg. 13 e 14-	1115
L'inferno consiste di tre parti: antinferno, inferno e profondo inferno (o anche >antinf.<, regione della incontinenza, della violenza, della frode): lo inferno e il profondo inferno hanno 9 cerchi: ma >che< con l'antinferno sono 10 >parti< partizioni.		1120
Il purgatorio consiste di 3 parti: l'antipurg, ¹³¹ il purg, ¹³² il paradiso terrestre.		1125 1130

[f. 31r]

Le due prime parti hanno
9 cerchi, due nell'antip.,
7 nel purg.: col par. terr.
son dunque 10.
Il par. consiste di 3 parti o
di nove sfere: le sfere
de' beati in difetto, le
sfere de' beati propri e
l'empireo, o di sette sfere
planetali, del cielo delle
stelle fisse e del primo
mobile: con l'empireo
sono 10. L'empireo
consta di 3 via 3 ovvero di

¹³¹ Carducci, che in particolare da qui in poi scrive in maniera frettolosa e corriva, trascura il punto fermo nell'abbreviazione.¹³² *Idem.*

- ogni
 nove sfere, ¹³³ anzi 3 formano 1145
 una divisione, la prima
 chiamasi padre, la 2^a
 figlio, la 3^a spirito
 santo. La de++++¹³⁴ parte 1150
 degli ordini celesti manifesta
 la unità e la consistenza
 dell'essere supremo¹³⁵
 Col IX c. si chiude l'antip., col
 X il p. descrive la sua
 entrata nel 1° cerchio del 1155
 purg. Lo stesso avviene
 nell'inf;¹³⁶ dove col 9° c.
 e^m chiusa la prima regione
- [f. 31r]
 e >nella< nel 10° si descr.
 l'ingresso nella città di
 Dite; di più nel par., ove
 il p. al c. 9 abbandona
 le sfere de' beati in difetto
 e col 10 entra nel sole;
 oltre che nel c. 27, cioè
 nel canto che consiste
 di 3 moltiplicato per 9,
 aggiunse gli ultimi
 termini della creazione
 sensibile. E questo
 canto incomincia con
 una poetica circospezione
 della trinità. Nel c. 27
 del purg. troviamo il p.
 purificato e libero da più 1175
- (3 canti come l'inf.?) 1170

¹³³ L'interpunzione è doppia nell'autografo.¹³⁴ L'aggettivo è di ardua e dubbia decifrazione.¹³⁵ Carducci trascura il punto fermo.¹³⁶ Carducci trascura il punto fermo nell'abbreviazione.

- peccati in vicinanza
 del par. terr., e nel 30°
 abbandonato da Virgil. che
 l'aveva sino allora
 accompagnato: nel 30° 1180
 canto del par. Beatr. è
 per l'ultima volta al suo
 fianco. Nel 1° c. del par. descr.
 terreno
 il fiume di luce nel cielo,
 nel 30° il torrente di luce
 della eterna salute. 1185
- [f. 32r]
 Egual relazione trovasi
 nel numero dei canti:
 33 il par., 33 il purg.,¹³⁸ 33 l'inf;¹³⁹
 tutt'insieme 99; col 1° che 1190
 è d'introduz. all'inf. e
 a tutta l'opera sono 100.
 Quanto al tempo della
 mistica peregrinazione:
 Un¹⁴⁰ giorno mette il p. a 1195
 uscire dalla selva oscura
 dello smarrimento e nella
 vana fatica di seguire
 il sentier della virtù;
 un giorno nel percorrer
 l'inferno, e un altro 1200
 nel venire dal centro della
 terra al purg;¹⁴¹ 3 giorni
 nel salire il purgat.; al 7°
 giorno, giorno di riposo, rimane 1205

¹³⁷ Carducci trascura l'accento sul verbo.¹³⁸ Carducci trascura il punto fermo nell'abbreviazione.¹³⁹ *Idem.*¹⁴⁰ Carducci pone la maiuscola in luogo della minuscola.¹⁴¹ Carducci trascura il punto fermo nell'abbreviazione.

nel terrestre parad,¹⁴² nel 8^o¹⁴³
s'innalza per le celesti
sfere, e nel 9^o è nell'empireo.

¹⁴² *Idem.*

¹⁴³ Così Carducci.

Commissione per i Testi di Lingua in Bologna

Seduta plenaria del 29 giugno 2003

Alle h. 10,30 di domenica 29 giugno 2003 si riunisce in Casa Carducci a Bologna l'assemblea dei soci della Commissione, convocata con il seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni del Presidente.
2. Esame e approvazione del rendiconto finanziario per il 2002-2003.
3. Edizioni in corso e suggerimenti per nuovi lavori.
4. Proposte di nomina di nuovi soci.
5. Varie ed eventuali.

Sono presenti i soci Emilio Pasquini (Presidente), Clemente Mazzotta (Segretario), Bruno Bentivogli (Tesoriere), Bruno Basile, Andrea Battistini, Riccardo Brusciagli, Carlo Delcorno, Andrea Fassò, Luciano Formisano, Giuliano Gasca Queirazza, Fabio Marri, Paola Vecchi Galli, Isabella Zanni Rosiello.

Risultano assenti giustificati i soci Roberto Antonelli, Pierangelo Belletini, Guido Capovilla, Domenico De Robertis, Ghino Ghinassi, Pierre Jodogne, Elio Melli, Giovanni Nencioni, Gianni A. Papini, Liano Petroni, Mario Saccenti, Raffaele Spongano, Alfredo Stussi e Maurizio Vitale.

Verbalizza il Segretario, prof. Mazzotta.

Il Presidente porge il benvenuto agli intervenuti, ricorda i nomi dei soci che hanno giustificato la propria assenza e rileva come l'alto numero di assenti sia almeno in parte imputabile all'eccezionale calura dell'ultimo mese. Prende la parola il prof. Fassò chiedendo che i verbali siano d'ora innanzi inviati per posta elettronica o in copia car-